ANNO 2 NUMERO 4 – maggio 1985

il Carlone

Mensile a cura di Democrazia Proletaria di Bologna spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Per ricostruire una opposizione di sinistra

D.P. Chi altri?

La partita che si gioca nelle elezioni del 12 maggio è molto importante ed ha aspetti locali e nazionali. Anche se queste elezioni avvengono tra la stanchezza e la noia generali è bene prestare attenzione a cosa si vuole fare emergere da questo voto. Si tratta di sollevare anche la cortina di fumo che i partiti hanno steso sopra i problemi reali per cercare di accaparrarsi voti giocando sull'emotività.
Il PCI e la DC stanno giocando entrambi la carta del «sorpasso». Il PCI chiede voti per il «sorpasso» la DC agita questo spauracchio per cercare un consenso che non ha più.
È sceso in campo il Papa come nel '48, il PCI si è tinto di verde, sperando che la vernice ecologica non si scrosti prima del 12 maggio; Craxi agita un altro spauracchio «se il PSI non aumenta o addirittura arretra si va verso un salto nel buio». Chissà poi perché.
Tutte sciocchezze.
Un anno fa il «sorpasso» c'è stato. Chiunque può vedere quali cambiamenti ci sono stati sul quadro politico. Nessuno. Se si ripetesse sarebbe uguale, o c'è qualcuno davvero convinto che Natta chiederebbe lo scioglimento delle Camere ed elezioni politiche anticipate?
E c'è davvero qualcuno convinto che se il PSI, questo partito che con il 10% dei voti controlla il 35% delle cariche pubbliche, fosse estromesso dalla Presidenza del Consiglio cambierebbero delle cose in bene o in male?
Si tornerebbe ad un primo ministro DC, senza grossi scossoni o cambiamenti, nell'ambito della stessa maggioranza che c'è oggi.
Non sono questi dunque i problemi.

Problemi nazionali

La Confindustria, sostenuta da tutti i partiti di governo, ha lanciato un'offensiva pesante contro il movimento operaio e tutte le conquiste legislative della sinistra di questi anni.
Si tratta della stessa politica applicata da Reagan e in Europa dalla Tatcher.
Ha due aspetti principali:
1) Il rilancio dello sfruttamento. Si riduce drasticamente la spesa pubblica nei settori della spesa sociale (non in quella militare però). Si tagliano i fondi per la sanità, per l'istruzione, per le pensioni, per la difesa dell'ambiente, per i trasporti pubblici, per la casa.
   Contemporaneamente si riduce il salario (in Italia si è distrutta la scala mobile) e l'occupazione, liquidando la legislazione che tutela i lavoratori (in Italia si parla continuamente di abolire lo Statuto dei lavoratori). Si ottiene così il risultato di contenere l'inflazione senza toccare i profitti, nè il costo del denaro e quindi le banche, ma scaricando tutto sui lavoratori e i ceti deboli.
   Abolendo la legislazione del lavoro e riducendo l'occupazione i primi ad essere espulsi dalle fabbriche sono le donne, i giovani, i portatori di handicap, oltre agli operai politicizzati e sindacalizzati.
   Su questo si ricostruisce il profitto e il controllo padronale.
   Sotto il ricatto del licenziamento, con il salario ridotto, senza organizzatori sindacali, con la moglie licenziata si produce di più, molto di più.
   La FIAT, dopo aver licenziato 40.000 lavoratori produce più di prima e senza innovazioni tecnologiche (altro che grandi trasformazioni) solo basandosi sull'intensificazione dello sfruttamento.
   È il rilancio del capitalismo selvaggio delle origini, altro che modernità.
2) Si punta a smantellare nella società ogni forma di legge di regolamentazione.
   Si parla di abolire i piani regolatori, cosa che permetterebbe la speculazione edilizia più selvaggia e la distribuzione di centri storici. Si vogliono eliminare tutte le leggi urbanistiche.

Si approfitta della inefficienza delle USL (dovuti peraltro alla lottizzazione partitica) per tentare di smantellare la sanità pubblica restituendole ai privati.
Stessa cosa si tenta per la scuola e l'università: riduzione della scuola pubblica, finanziamenti a quella privata.
Viene penalizzato il trasporto pubblico (certe linee ferroviarie non sono toccate dalla fine dell'800) e viene favorito quello privato (si continuano a costruire inutili autostrade).
Vengono regalate ai privati le aziende a partecipazione statale, è il caso della Ducati di Bologna.
Questa politica (che in inglese viene chiamata deregulation, deregolamentazione) ha effetti micidiali per i lavoratori e le categorie deboli senza più alcuna protezione legislativa. Avvantaggia fortemente le categorie forti che, non avendo più le mani legate da niente possono fare ciò che vogliono.
In USA si è rilanciat si l'economia e il profitto, ma ci sono ormai 35 milioni di persone sotto la soglia della povertà, in condizioni in Italia inimmaginabili (viene considerata sotto i 400 dollari, cioè 800.000 lire annue di reddito).
In Inghilterra l'inflazione si è fermata ma ci sono milioni di disoccupati. In Italia, grazie al sistema politico corrotto e inefficiente non si ferma neanche l'inflazione.
Tutto ciò è accompagnato da una campagna ideologica reazionaria tesa a ripristinare falsi valori che giustifichino questi cambiamenti sociali. E così che un ritorno al capitalismo selvaggio delle origini viene presentato come modernità. La creazione di sacche di miseria come libertà di iniziativa.

(segue in seconda)

(dalla prima)

La devastazione urbanistica come creattività architettonica. La decisione di divisione e differenziazione fra lavoratori che svolgono lo stesso lavoro come professionalità e meriti.
Gli aguzzini e i guardiani delle fabbriche si chiamano quadri. Il servilismo ai padroni si chiama professionalità.
Si cerca di rilanciare perfino il patrittismo e il militarismo. Trionfa dapertutto il culto dell'individuo quasi che i destini della stragrande maggioranza delle persone non fossero, grazie a questa società, uguali l'uno all'altro e determinati da chi comanda. Si cancella inoltre ogni memoria storica delle lotte e dei valori degli anni passati. L'egualitarismo, la solidarietà, l'ansia di giustizia sociale, la volontà di cambiamento, la solidarietà, l'ansia di giustizia sociale, la volontà di cambiamento, la solidarietà internazionale, la ricerca di nuovi rapporti fra le persone. Tutto ciò viene presentato come vecchio, inacettabile, superato.
Questa è la restaurazione in atto, l'involuzione autoritaria e controriformista che viene avanti da padroni e governo. Ma in questo fanno il loro mestiere.
Inquinato e disarticolato il sindacato, ripreso il potere in fabbrica, essi cercano di riprenderlo pienamente anche nel sociale.

La mancanza di opposizione

Sorpasso o no il PCI non fa alcuna opposizione, non solo ma (ed è la cosa più grave) spesso accetta nella sostanza il punto di vista di padroni e governo. Pensiamo alla gestione della scala mobile caduta al padronato senza combattere.
Non è forse vero che la direzione sindacale e il PCI erano d'accordo coi padroni che la contingenza è, se non la principale, una delle cause fondamentali dell'inflazione.
Pensiamo alle questioni di fabbrica, non è forse vero che il PCI è d'accordo con la differenziazione dei salari e della scala mobile spacciati come professionalità.
Non è forse d'accordo il PCI con i licenziamenti in massa nelle fabbriche data l'esuberanza della manodopera.
Non è forse a favore della scelta energetica nucleare?
Non è forse propenso ai sacrifici, non è forse per il mantenimento dell'Italia nella NATO.
Non è forse, negli enti locali che governa, pari al governo nel taglio della spesa sociale. Non è forse vero che nel periodo di unità nazionale sono passate le peggiori leggi antidemocratiche con il suo consenso determinante.
E l'elenco potrebbe continuare a lungo.
E non bisogna farsi convincere da qualche anima bella, magari indipendente, che prima delle elezioni va a dire in giro di essere contro il nucleare o dalla FGCI che si dichiara contro la NATO.
Al momento del dunque, quando non si chiacma si decide il PCI le scelte le fa e sono sempre in altra direzione.
È questo l'aspetto drammatico della partita che si gioca oggi.
Che di fronte ad un formidabile attacco dei padroni e del governo non c'è risposta, non c'è opposizione, o addirittura c'è condivisione sostanziale delle posizioni del nemico.
Per questo è necessario votare con grande lucidità e razionalità, senza miti e desideri, senza calcoli furbi su chi è più o meno grande.
Votare per Democrazia Proletaria significa esprimere un voto di sinistra sicuro, un voto di opposizione implacabile all'ideologia e alla pratica dei padroni e del governo.
Rafforzare DP significa concretamente creare le condizioni per la ripresa di una cultura di sinistra, progressista, anticapitalista, significa gettare le premesse per tornare a vincere, per tornare a imporre nella società una cultura, dei valori, una legislazione che difenda i ceti deboli, le classi oppresse, gli emarginati, i lavoratori a danno e a spese del profitto.
Significa operare concretamente per il cambiamento.
Un voto a DP è un voto sicuro, sicuramente antigovernativo, sicuramente progressista, sicuramente di sinistra, sicurament comunista. Altro che sorpassi!
Abbiamo fatto più noi con 7 deputati che il PCI con 150.

Marco Pezzi

Il calcio d'angolo

Sospeso il processo al corruttore Zampini

Scandalo di Torino: parliamone dopo le elezioni

Aria di elezioni e il processo Zampini, quello delle tangenti a Torino, salta. Un processo ingarbugliato, dove un corruttore (Zampini) travolge nella sua disavventura i corrotti (tanti bei nomi della politica torinese — in gran parte targati P.S.I. e D.C.), dove i giudici che dovrebbero giudicare i politici corrotti sono a loro volta inquisiti da altri giudici, un processo così ingarbugliato che è meglio non fare in periodo elettorale.
Di che si parla in sostanza in questo processo?
Si parla, nell'aula del tribunale, del mondo delle tangenti e, altrove, dei magistrati «amici degli amici». Nell'insieme emerge quel sistema di potere che ci governa, amministra e giudica, badando bene che le sue leggi non siano quelle che a ogni piè sospinto sforna per il resto dei cittadini.
Sarebbe, dunque, indelicato far proseguire questo processo nel pieno di una campagna elettorale, per di più in un città come Torino, dove la posta in gioco è molto alta: la costruzione di un nuovo sistema di potere locale in mano a democristiani e socialisti.
Ve la immaginate una pagina di giornale, in cui, sopra, c'è l'intervista a un boss democristiano o socialista, che rivendica il diritto di governare Torino, e, sotto, il resoconto dell'ennesima udienza del processo Zampini? (E magari a fianco il resoconto del processo Teardo, il socialista piduista genovese, anche lui innamorato delle tangenti.)
Il problema era, fino a qualche tempo fa, come far saltare il processo. A togliere la patata bollente dal fuoco hanno pensato gli stessi giudici. Già, perché nemmeno loro pare siano dei santi. Certo, un magistrato ha ogni giorno a che fare con i delinquenti, ma da questo a farsene degli amici ne dovrebbe correre. Invece pare proprio che qualche buon mafioso si fosse accattivato le simpatie di almeno due dei tre magistrati della corte. E si profila così uno di quei giochi ad incastro in cui l'imputato corrotto è giudicato da un magistrato corrotto da chi ha interesse un domani a corrompere i compagni di partito dell'imputato corrotto.
Salta fuori la faccenda, per bocca di un pentito, e il problema diventa: chi deve bloccare il processo? (Già, perché, i magistrati non sono stati corrotti per questo processo, ma le loro frequentazioni mafiose riguardano altri momenti e non sono ancora del tutto provate.)
Gli imputati e i loro compari di partito vogliono la sospensione, ma non si arrischiano a chiederla, per non fare la figura di chi vuole a tutti i costi una campagna elettorale senza l'incubo del processo.
Zampini, il corruttore pentito, non è certo contento di essere giudicato da chi in televisione dice che le parole di un pentito non valgono nulla (ma come, fino a ieri bastavano per condannare la gente anche all'ergastolo!) ma non è interessato ad un rinvio. I magistrati, rinviando, si dimostrerebbero colpiti dalle accuse rivolte contro di loro. E allora? Poiché questo processo non s'ha da fare, ecco l'escamotage: gli avvocati chiedono un rinvio per poter leggere tutti gli atti del processo e perché le voci sui magistrati sono «lesive dell'indispensabile equilibrio interiore». Risponde la corte: «il rinvio ve lo diamo, ma solo perché uno di noi vuole aspettare, prima di giudicare, di essere giudicato.». Capito? Le elezioni non c'entrano, il rinvio è solo tecnico. O no?

Giampaolo Trombetti

Bisogna per forza essere reazionari per essere credenti?

Wojtila si scatena

Dopo anni di riflusso o, se si preferisce, di lavoro oscuro e sotterraneo, anche in Italia il mondo cattolico trona nelle prime pagine dei giornali.
Torna a fare notizia perché torna a fare politica. Un settore cospicuo della Chiesa italiana sembra avere definitivamente abbandonato lo stile «montiniano» (quello di Paolo sesto che rifugge il presenzialismo e preferisce parlare sottovoce e lasciarsi aperte molte porte) per riproporsi con forza sulla scena politica e sociale con una proposta propria: la proposta politica «dei cattolici» contrapposta a tutte le altre, monolitica, definita. Il primo punto su cui sembra già aperta la battaglia è quella della scuola privata: sull'onda dell'ingente movimento di opinione suscitato in Francia, anche qui in Italia le schiere del mondo cattolico integralista hanno lanciato la crociata: più soldi, molti soldi alle scuole private.
È una battaglia che viene combattuta non solo contro le concezioni moderne e laiche dell'autonomia della Chiesa e dello stato nelle reciproche sfere, ma che addirittura contrasta con la nostra carta costituzionale (che impone la assoluta «non onerosità per o stato» della scuola privata).
Bologna e l'Emilia-Romagna sono uno dei banchi di prova di questa battaglia integralista: a Modena si è avuta la più significativa manifestazione a favore della «libertà di educazione».
A Bologna è venuto nientemeno che Pierre Daniel, uno dei leader riconosciuti dell'integralismo cattolico francese. Già viene criticato (da C.L. in particolare la legge regionale sul diritto allo studio che pura va considerata fin troppo benevola nei confronti della scuola privata.
E, a quanto pare, siamo solo all'inizio. Questa questione infatti non è, a mio avviso, che un (sia pur rilevante) «ballon d'essai» legato alla riproposizione di una strategia ben più articolata che contempla la riproposizione della necessaria unità politica dei cattolici, la riaffermazione di una «cultura cattolica». La lotta senza quartiere contro l'idea di tolleranza politica, laicità della cultura e di stato confessionale.
Questa nuova «forma» della presenza cattolica in Italia dispone non solo di «truppe» (C.L., Movimento Popolare, cattolici Popolari), numerose, preparate ed agguerrite, ma gode anche del sostegno di una setta oscura e potentissima (nella Chiesa e fuori della Chiesa) come L'Opus Dei, e soprattutto, dal decisivo appoggio papale, che in più di un'occasione ha mostrato di privilegiare C.L. e Opus Dei e di condividere le scelte dell'integralismo cattolico più esasperato. È proprio da Giovanni Paolo secondo il perno attorno al quale ruota la restaurazione integralista: questo pontefice è, non va dimenticato, quello stesso che condanna la Chiesa dei Poveri e i Teologi della Liberazione che appoggia la politica reganiana nel mondo, che saluta come difensori della civiltà occidentale i fascisti Almirante e Le Pen, che rifiuta di salutare il gesuita progressista Ernesto Cardenal e che due giorni dopo abbraccia calorosamente il dittatore fascista e sanguinario Rios Montt. È l'altro protettore di D.L. e dell'Opus Dei, la quale ultima sta diventando, nel mondo, la lunga mano della restaurazione in atto. In questo quadro la questione della cosiddetta «libertà di educazione» acquista una rilevanza ancora maggiore di quella che già autonomamente ha.
Si tratta del banco di prova su cui gioca la prima grossa battaglia il settore conservatore-integralista della Chiesa Italiana quello che potremmo chiamare il settore Woitiliano, per intenderci quello che anche recentemente la pasta di cui è fatto con la campagna (che difficilmente potrebbe definirsi più vergognosa che ridicola) contro il film di Godard «Je ve salue Marie».
Certo non tutta la Chiesa italiana è su queste posizioni. Emergono resistenze notevoli in vasti settori ecclesiali (in particolare Azione Cattolica e ordini religiosi).
È diffusa la nostalgia per Paolo sesto e per la sua minore «rozzezza» ed è significativo da parte di tutta l'«intellighentia» cattolica si sia cercato di «smussare gli angoli» del discorso con cui Giovanni Paolo secondo a Loreto rinnova un'indicazione di unità politica dei cattolici ormai vecchia di decenni.
Ma questo non sarà sufficiente se la sinistra non avrà la capacità di fronteggiare questa ripresa dell'integralismo in modo efficace, con una battaglia culturale e politica di libertà e laicità in grado di orientare anche ampi settori del mondo cattolico di base.
Da questa chiave di lettura appare quindi gravemente e doppiamente miope l'atteggiamento del PCI e cui voti alla Camera dei Deputati sono stati in questi giorni decisivi e determinanti perché venisse ratificato quel concordato Craxi-Wojtila che è giustamente osteggiato dai gruppi cattolici più progressisti e che comunque è inconciliabile con una visione laica della politica e dello stato.

Stefano Pesci

La Chiesa vorrebbe che lo Stato sovvenzionasse le sue scuole private

Paga e prega

Centomila a Parigi, 50.000 a Madrid, 10.000 a Modena in piazza a sostegno delle scuole dei preti. L'Europa reazionaria, galvanizzata dagli appelli del Papa in scarpe da ginnastica, si ridesta.
Tra benedizioni agli USA e scomuniche della teologia della liberazione Wojtila ha lanciato una nuova crociata in nome della «libertà della scuola» per resuscitare le scuole di parrocchia, sguinzagliando i suoi galoppini (De Mita) e le sue truppe d'assalto (Comunione e Liberazione) all'attacco della scuola pubblica.
Le prime avvisaglie si sono avute quando, con il nuovo Concordato, si precisava che l'insegnamento della religione a scuola veniva impartito solo a chi ne facesse richiesta.
La Chiesa ha detenuto per secoli il monopolio della istruzione, forgiando schiere di fedeli timorosi di Dio e soprattutto del potere costituito.
Contro questo monopolio, contro la scuola della Chiesa, il movimento operaio si è battuto fin dalla sua origine richiedendo e conquistando (almeno in parte) l'istruzione per tutti, gratuita e non confessionale.
Questo è stato sancito anche dalla costituzione che recita (art. 33) «Enti e privati hanno diritto a costituire scuole e istituti di educazione **senza oneri per lo stato**».
Ebbene, Wojtila e i suoi non ci stanno, e rivendicano non tanto la libertà di istituire delle scuole (nessuno lo vieta o lo ha mai vietato) quanto finanziamenti pubblici per le scuole private in pieno contrasto con la nostra costituzione.
La scuola pubblica certo non ha dato buona prova di sè, incapace come è stata di adeguarsi al mutare della società e portatrice di una visione mistificante della realtà che ignora i contrasti di classe. Ma questo non è sufficiente per proporre un rimedio peggiore del male: una scuola confessionale, ideologicamente orientata (e quindi di per sè autoritaria).
La funzione della istruzione infatti deve essere quella di fornire ai giovani strumenti critici di lettura della realtà che permettano loro di collocarsi autonomamente e con libertà di pensiero nella società e non deve invece essere quella dell'indottrinamento (neppure se fosse marxista).
Tanto per cambiare l'Emilia-Romagna, con il suo vescovo di comunione e liberazione, Biffi, è all'avanguardia di questo movimento reazionario. Appelli e petizioni si susseguono, una manifestazione di grosse dimensioni si è tenuta a Modena, CL ha raccolto firme per una legge Regionale di iniziativa popolare per l'istituzione di cospicui finanziamenti in favore delle scuole private (in stragrande maggioranza confessionali).
E questa iniziativa ha già avuto dei risultati importanti: le iniziative di CL e della DC di questi giorni infatti sono volte soprattutto a richiedere che i comuni applichino la legge regionale che **già oggi stanzia fondi per la scuola privata!**
In Emilia Romagna infatti, dove il PCI governa con la maggioranza assoluta, esiste già da due anni una legge con la quale centinaia di milioni, se non miliardi, sono stati devoluti alle scuole dei preti.
Anche in questo caso si dimostra quanto grave sia la politica della regione.
Contro la offensiva reazionaria e la «accondiscendenza» del PCI e della Regione Emilia Romagna DP ha deciso di lanciare, subito dopo la elezione del nuovo consiglio regionale, un referendum abrogativo del III e IV comma della legge regionale 25 gennaio 1983 n. 6.
I soldi pubblici vadano a migliorare la scuola pubblica e non a finanziare i preti!

Fabio Alberti

cosa prevede la legge

La legge 25 gennaio 1983 n° 6 è il provvedimento che in Emilia Romagna ha disciplinato gli interventi per il diritto allo studio, materia che, dal 1977 è di competenza regionale. Essa prevede, attraverso specifici stanziamenti annuali, interventi sia di carattere individuale (sussidi, mensa, trasporto, fornitura libri di testo) indirizzati agli studenti più bisognosi (tipo A); sia indirizzati direttamente alle scuole per «favorire la qualificazione del sistema scolastico» (fornitura di attrezzature e sussidi didattici alle scuole, sostegno a progetti di sperimentazione didattica, finanziamenti per favorire l'uso di strutture extrascolastiche da parte delle scuole (Tipo B).).
L'art. 7 stabilisce chi può usufruire degli interventi e al terzo comma afferma che gli interventi di tipo B «sono estensibili alle istituzioni scolastiche senza fine di lucro» (in pratica le scuole dei preti) «sulla base di un rapporto di convinzione tra tali istituzioni e i Comuni interessati».
Si tratta quindi di ***finanziamenti diretti alle scuole private*** *e quindi siamo di fronte a una norma* ***incostituzionale*** *(la costituzione infatti prevede che le scuole private siano* ***senza oneri per lo Stato****).*
Alcuni Comuni (tra questi non c'è il Comune di Bologna) giustamente si sono rifiutati di applicare questa norma ed è su questa presa di posizione che in questo momento CL sta protestando.

Riviati a giudizio Musumeci e C.

Io tramo, tu depisti, egli insabbia

Sono stati rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Bologna, il generale Musumeci, il colonnello Belmonte, Francesco Pazienza e Licio Gelli. Tutti sono imputati di calunnia aggravata per avere, dopo la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna, depistato le indagini dei magistrati, facendo ritrovare sul treno Taranto-Milano una considerevole partita di esplosivo e degli elementi che potevano condurre direttamente a ben noti elementi fascisti italiani e stranieri.
È risultato dopo molto tempo che questa fu una delle ennesime manovre illegali e depistanti dei nostri servizi segreti.
Il 22 aprile si è aperto il processo, subito stato rinviato al 30 maggio in attesa della decisione USA sulla estradizione di Francesco Pazienza. Questo processo si viene a collocare dopo pochi giorni dalla sentenza che ha mandato assolti i presunti responsabili della strage di piazza della Loggia, e dopo quella dello scorso anno che assolse Franci, Tuti e Malentacchi, accusati della strage del treno Italicus.
Inoltre il processo bolognese si svolge in concomitanza con quello in corso davanti alla Corte d'Assise d'appello di Bari in relazione alla strage di piazza Fontana (1969).
Ancora gli imputati del processo bolognese, sono stati raggiunti il 20 aprile anche da mandati di cattura che ipotizzano il concorso in strage.
Appare da tutti questi elementi, come uno spiraglio di luce sia stato fatto nelle oscure trame che per molto tempo hanno ostacolato la ricerca delle responsabilità.
Ma contemporaneamente sono iniziate le solite manovre tendenti a trasferire a Roma il processo, per questioni di competenza territoriale.
Queste manovre sono gravi e vanno combattute con estrema decisione.
Non si può dimenticare la fine che innumerevoli processi per stragi, eversione, golpismo (l'ultimo ha mandato assolti pochi mesi fa i responsabili del fallito golpe Borghese, perché il fatto non sussiste), insabbiati per anni, o estrapolati dal più complessivo disegno di cui erano parte.
Bisogna essere chiari: responsabile delle stragi oltre agli autori materiali ed ai mandanti, è anche colui che manovra per evitare che sia accertata la verità, sia che si tratti di frapporre il segreto di Stato, sia che si usi l'escamotage tecnico giuridici consentiti da qualche norma. L'accertamento della verità in stragi così efferate non consente ambiguità. Musumeci e compagni devono essere giudicati dal loro giudice naturale, e cioè dai magistrati bolognesi. Musumeci e compagni devono poter essere guardati nelle gabbie dai cittadini bolognesi. Musumeci e compagni e chi ha loro consentito per anni con coperture ed agevolazioni di svolgere le loro squallide operazioni non devono trovare alcuna clemenza e dovranno pagare sino in fondo per le loro attività.

L'ex repubblichino Spadolini commemora la liberazione

La resistenza cancellata

Il 21 Aprile è stato l'anniversario dei 40 anni della liberazione di Bologna.
Il Comune e la Regione hanno scelto il modo peggiore per celebrare questo anniversario.
Le cerimonie sono state tutte in un ottica militarista: reparti dell'esercito che sfilavano, bande militari, bandiere di guerra.
Da tempo è in atto un tentativo di rinnovare i valori della resistenza, sostituendoli con altri, riabilitando il fascismo.
Anche questa iniziativa è andata in questa direzione. La resistenza è stata una sollevazione di popolo in armi, ribelli all'ordine costituito (che allora era il fascismo). Uno dei pilastri di quest'ordine era proprio l'esercito, nei suoi alti gradi omogeneamente fascista.
Per questo la resistenza fu profondamente antimilitarista.
Quei soldati che vi parteciparono lo fecero violando gli ordini, disobbedendo alle gerarchie, facendo una vera e propria obiezione di coscienza.
Bologna era già stata liberata dalla sollevazione popolare quando gli eserciti alleati vi entrarono.
Oggi si cerca di rimuovere tutto ciò, di ridimensionarlo, di normalizzarlo. È l'esercito ad avere fatto tutto, sono gli alleati che hanno liberato l'Italia. Questo emerge dalle celebrazioni di Bologna.
Che dire poi della presenza di battaglioni inglesi, americani e russi, simboli di chi oggi mette in pericolo la pace nel mondo.
Ma la cosa più grave è stata la scelta dell'oratore ufficiale nella persona di Spadolini, in quanto ministro della difesa.
Scelta gravissima per i motivi detti sopra (perché il ministro della difesa a celebrare la Resistenza? Che c'entra, per di più, un ministro che violando la Costituzione, manda truppe italiane all'estero?).
Scelta ancor più grave perché Spadolini all'epoca militava nella Repubblica Sociale e scriveva sulle sue riviste.
In nome dell'allargamento della Giunta ai laici (Spadolini è segretario del PRI) e dell'unità nazionale, si è così arrivati, a Bologna, a far commemorare la liberazione della città ad un ex repubblichino.
Ma la piazza non è stata buona. D.P. aveva raccolto migliaia di firme su una petizione che denunciava questa vergogna. La piazza ha sonoramente fischiato il discorso di Spadolini. Vergognosa la carica della polizia (nessuna legge vieta di fischiare un ministro). Un compagno è stato ferito con alcune fratture.
E bravo il sindaco Imbeni, che dopo avere permesso questo scempio della Resistenza parlava di pace, mentre i Tornado della base di Piacenza lo sorvolavano.

maledetti doppioni

Molti lettori hanno lamentato il fatto di ricevere più copie del «Carlone». Già da questo numero siamo riusciti a ridurre questo fenomeno.
Abbiamo sistemato gl'indirizzi e dal prossimo numero siamo sicuri di eliminare tutti i «doppioni».
È invece impossibile per noi sapere se in una famiglia arrivano più copie (perché i cognomi sono diversi, ad es. marito e moglie, madre e figlia etc.).
È necessario che ci segnialiate questi casi per telefono o per lettera (Via S. Carlo 42, tel. 266888).
Ci farete risparmiare.
Nel frattempo la copia in più non gettatela! Regalatela a qualcuno.

I sandinisti resistono alle provocazioni politiche e militari di Reagan

Malgrado gli U.S.A.

Non passa ormai giorno che il Nicaragua non compaia nelle pagine dei giornali. Magari solo con un piccolo trafiletto, ma la stampa italiana è costretta a parlare di questo piccolo Stato del Centroamerica. Quasi sempre lo spunto lo dà la Casa Bianca. Il presidente degli USA o qualche suo consigliere, infatti, di continuo rilasciano dichiarazioni, fanno discorsi o invocano aiuti a favore dei «contras» somozisti, contro il popolo nicaraguense e il suo governo sandinista. L'ultima «perla» spetta a Reagan, che ha dichiarato: «Il Papa appoggia la mia politica centroamericana». Woytila, che pure (reazionario com'è) non ama i sandinisti, ha dovuto dirgli che non era vero.
Ciò che sulla stampa italiana non compare è però quale sia oggi il costo della aggressione americana per il Nicaragua e come il FSLN (Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale) guidi il difficile processo rivoluzionario in atto. La «contra» (mercenari ex somozisti, nella maggior parte, finanziati dagli USA e addestrati dalla CIA) ha oggi abbandonato il sogno di rovesciare militarmente il governo popolare rivoluzionario. I suoi attacchi, ormai da tempo, sono mirati esclusivamente a sabotare gli impianti industriali e a distruggere le colture agricole. I danni che provocano ai piani di sviluppo economico (Somoza ha lasciato un paese in sfacelo) sono enormi, anche perché costringono il governo del Nicaragua a mantenere sotto le armi migliaia di uomini e donne che altrimenti potrebbero lavorare, lo costringono a destinare ingenti risorse sul piano militare, invece che su quello economico e civile.
Nonostante questo, importanti conquiste sono state ottenute dal popolo nicaraguense. Esistono oggi alcune fabbriche tecnologicamente avanzate, che al tempo di Somoza si potevano solamente sognare. I salari dei lavoratori sono aumentati. Si sono costituiti e rafforzati i sindacati, che sono completamente autonomi rispetto al governo (niente a che fare con le burlette che esistono nei paesi dell'est). Il tasso di analfabetismo si è drasticamente abbassato. Le terre sono state ridistribuite fra i contadini. Gli USA, tramite la «contra», tendono a distruggere queste acquisizioni e stringono il cappio economico attorno al Nicaragua. La strategia è la solita: si gioca su due fronti. O il Nicaragua cadrà per colpa del collasso economico, oppure, oppresso dal terrorismo «contra», dovrà schierarsi e legarsi a doppio filo all'URSS, perdendo così le sue caratteristiche di governo popolare sostenuto dalle masse.
Fino ad oggi i sandinisti hanno saputo rispondere a questi attacchi sul piano militare e su quello politico. La «contra» non avanza, il sostegno popolare al Fronte è intatto. Il governo mantiene le sue caratteristiche di democrazia pluralistica e di costante riferimento agli organismi di potere popolare (la vera democrazia diretta e partecipativa). Il clima di guerra, però, si fa sentire e appaiono i primi sintomi di crisi: cambio nero, mercato nero, episodi di corruzione. In un paese che cerca di uscire dalla miseria atavica questi sono fatti quasi inevitabili, ma la pressione USA tende a farli crescere e svilupparre.
Il domani del Nicaragua è legato, dunque, alla sconfitta del disegno U.S.A. e lì, più chiara che mai, emerge l'alternativa di sempre: socialismo o barberie!

La drammatica condizione del popolo nero in Sudafrica

Terre del finimondo

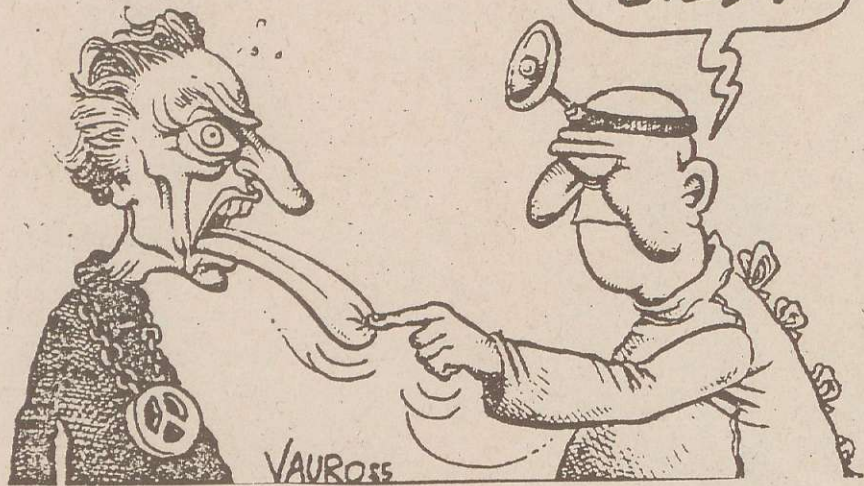
Apartheid significa separatezza. Separazione razziale nei locali pubblici, negli autobus, l'esclusione dei neri dal lavoro specializzato, la proibizione di sindacati neri, il non diritto al voto, licenziamenti di massa e deportazione forzata di migliaia di persone in città dormitorio per soli neri, veri e propri lager dalle quali non si può uscire senza uno speciale permesso, dove la speranza di vita di un nero è 15 volte minore rispetto a quella di un bianco, quando è considerato un «crimine» avere rapporti sessuali interrazziali.
Contro questo stato di cose la popolazione nera lotta da ormai più di ottant'anni, ultimamente i livelli di tensione si sono comunque alzati moltissimo, numerose le manifestazioni di protesta dove la gente ha dato fuoco a case e automobili della polizia, ha preso a sassate le pattuglie, ha dato la caccia ai «collaborazionisti». La dura repressione della polizia sudafricana a queste proteste è la solita risposta di un regime minoritario bianco che reagisce alla più piccola opposizione da parte dei neri con carri armati, i mitra, la detenzione e l'assassinio, più di 60 sono i morti degli ultimi mesi, numerosi arresti di leader sindacali.
Mentre i livelli di scontro sociale nel paese sono altissimi, aggravati anche da una crisi economica che insieme all'aumento della pressione fiscale ha fortemente eroso il potere di acquisto dei salari e ha fatto aumentare la disoccupazione naturalmente fra i neri, il governo sudafricano continua a prendere iniziative sul fronte internazionale. Sta completando il ritiro dei suoi soldati dall'Angola, rispettando finalmente l'accordo concluso tra Pretoria e Luanda nel 1984. Fuori dall'Angola, i sudafricani restano comunque in Namibia, paese occupato illegalmente dal Sudafrica, impedendone l'indipendenza (prevista dalle risoluzioni dell'ONU). Alla Namibia è stato concesso un autogoverno limitato, ovvero una amministrazione del paese di cui faranno parte i partiti moderati, però con poteri legislativi ed esecutivi meramente formali.
Analoghe concessioni sono state concesse con la revoca di alcune delle norme più clamorose della apartheid, come il divieto per i bianchi di avere rapporti sessuali e di sposarsi con persone di altre razze. Tutte queste «concessioni» hanno lo scopo di salvaguardare l'indiscusso potere dei bianchi salvando la faccia in una comunità internazionale assai indulgente, ma con la perenne richiesta di qualche piccolo passo in grado di tacitare la coscienza dell'opinione pubblica. Inoltre solo con un contesto regionale «pacificato» Pretoria può sperare di sviluppare ed estendere i mercati, dando un nuovo slancio alla stessa economia sudafricana soffocata da una crisi tra le più gravi degli ultimi anni.
L'ANC (African National Congress), il movimento di liberazione dei neri sudafricani, chiede il boicottaggio economico del Sudafrica da parte della comunità internazionale per costringere il governo sudafricano ad allentare le sue politiche razziste. Negli Stati Uniti si è scatenata una grande campagna contro il regime dell'apartheid e la politica di sostegno al regime di Pretoria e si discute se le imprese USA debbano o no disinvestire in Sudafrica (attualmente gli studenti hanno occupato un edificio della Columbia University per questo motivo). L'atteggiamento del governo italiano rispetto all'abominevole regime di Pretoria è invece molto accondiscendente, se non amichevole, infatti lo scorso anno il premier sudafricano Pieter Botha è stato ricevuto in forma privata da Craxi (e da Wojtyla), inoltre ha incontrato vari ministri, amministratori e ambasciatori con i quali è in ottimi rapporti soprattutto commerciali. Pretoria è il secondo partner africano dell'Italia, noi compriamo oro, platino, argento e minerali, Pretoria invece oltre a motociclette, trattori, navi ecc... compra armi, tante armi dall'Italia, nonostante i vari embarghi dell'ONU cui il governo italiano, vero amante della pace, formalmente ha aderito. L'atteggiamento del governo italiano non può avere altro effetto se non quello di legittimare, consolidare e incoraggiare il regime di Pretoria a continuare i suoi brutali massacri.
Il rifiuto di Nelson Mandela, leader dell'ANC, condannato all'ergastolo, in carcere da 21 anni, al quale era stata offerta la libertà condizionata, parla chiaro sulle reali intenzioni riformiste e di apertura dell'orrendo regime.
Mandela ha rifiutato sapendo che una libertà condizionata, offerta dal regime dei lager, della esclusione di 80% di sudafricani dai diritti umani fondamentali di un paese in cui la polizia spara alle spalle sulla folla di dimostranti che fugge, in cui i feriti a morte vengono presi a calci e lasciati morire sotto tortura, sarebbe una vergogna.

Patrizia Colombari

Pannella si autocandida a sottosegretario

Pannella for President

Pannella non smette di stupirci.
Siamo abituati agli uomini politici che cercano di dare di se una immagine diversa o addirittura opposta a quello che sono in realtà, ma Pannella ha trasformato questa tendenza dei politici in scienza, in atto sublime.
Il nemico giurato delle lottizzazioni televisive ha scippato tutte le trasmissioni elettorali alle liste «verdi» tenendole per se.
Il fustigatore della partitocrazia ha pasticciato fino all'ultimo a Napoli per appoggiare sul bilancio il pentapartito.
Il difensore dei diversi si è negato ad una intervista sulla rivista gay «Babilonia».
Il grande libertario, l'inventore dei referendum sta facendo una guerra spietata al referendum sui punti di contingenza, prima invitando la Corte Costituzionale a respingere la richiesta firmata da 1.500.000 lavoratori, poi invitando la gente a non votare.
Il nemico dei faccendieri e dei dissipatori del denaro pubblico si allea con Piccoli, Longo e soci per fare una legge che dietro la facciata della «fame nel mondo» stanzia 1.900 miliardi l'anno che non si sa dove andranno a finire.
Ormai sostenitore fervente del Governo Craxi (cui, con il trucco del «non voto» ha regalato una decina di leggi decisive) ha stipulato un patto di unità di azione con il PSI, altro noto partito di libertari e di onest'uomini.
Dopo un fruttuoso incontro tra i due partiti, in un documento demenziale, il giovane Martelli da atto al P.R. di essere il capofila di una giusta opposizione alla partitocrazia e Pannella dà atto al PSI e a Craxi di avere cercato giustamente di modificare il paese in senso democratico stando al Governo (riconoscimento che, per un nemico della partitocrazia, non è male) inoltre dà atto a Craxi di avere lavorato positivamente per riequilibrare lo «svantaggio» militare rispetto all'Unione Sovietica e per la distensione.
Altra affermazione notevole da parte di un sostenitore del «disarmo unilaterale» verso il Craxi dei missili e della spedizione in Libano.
Ma dopo questa sviolinata al Governo, Pannella, ormai convinto (e giustamente) di far parte della maggioranza, fa l'ultima richiesta: entrare nel Governo.
La suddetta legge sulla «fame nel mondo» prevede un sottosegretario che spenda i 1.900 miliardi e Pannella si candida: vuole essere lui il sottosegretario.
Craxi e il P2 Longo si dichiarano subito favorevoli. Purtroppo, per Pannella, la proposta viene bocciata dalla D.C., che quando c'è da mangiare non vuole spartire con nessuno.
Povero Pannella! Non ti scoraggiare. Riprovaci, magari come sottosegretario alla cassa per i mezzogiorno ti prendono: e di soldi ce ne sono tanti. O te o il tuo amico Tortora.

DI VERDE HO SOLO IL POLLICE

I problemi degli studenti greci

Stranieri a Bologna

Le vicissitudini degli studenti greci che studiano in Italia iniziano nel loro paese. Essi devono sostenere un esame di lingua prima di partire. Per chi non supera l'esame non c'è nessuna possibilità di ricevere soldi dalla patria. Per chi lo supera in Italia c'è il rinvio del servizio militare (per gli uomini) ma non c'è possibilità di ricevere denaro dai parenti.
Arrivati in Italia cominciano i problemi della casa i problemi di un lavoro (per quanto detto sopra e non) i problemi dell'assistenza sanitaria, i problemi con la questura per i permessi di soggiorno (gli stranieri si sa sono visti con ottiche particolari...).
L'assistenza sanitaria costa 80.000 lire con una Assicurazione privata che però non tutela in caso di ricoveri in ospedale ecc., oppure ci si può iscrivere alla SAUB ma costa di più. Il lavoro per i più è quello nei bar, nei lavaggi auto, nei ristoranti, nelle pulizie, come muratori, insomma lavoro nero.
Chi non supera almeno tre esami ha la «possibilità» di essere spedito a casa dalle nostre autorità di Polizia o di non vedersi rinnovato il Passaporto dalle Autorità greche e quindi non avere il permesso di soggiorno dalle nostre Autorità. Ultimamente per esempio la Polizia ha prelevato dal bar dell'Università 6 greci che insieme a 5 arabi sono stati muniti di foglio di via.
Questo non vale per tutti quelli che, finita l'Università, hanno deciso di restare a lavorare in Italia ma vale invece per quelli che venendo in Italia hanno evitato il servizio militare. Il recente passato per i più giovani era costituito dalla dittatura dei colonnelli e per studiare nelle locali università bisognava avere in famiglia la cultura ed essere poco inclini alla democrazia e ancor meno avere idee di sinistra.
Il servizio militare è di ben 22 mesi, l'esercito è uscito non del tutto democratizzato dal «recente passato», e l'attuale leadership del paese, i socialisti del PASOK, non hanno tolto di certo alla Grecia il primo posto nelle spese militari in europa con il 6,3% sul Prodotto Nazionale Lordo con un reddito medio di 240 dollari per abitante, e il 5° posto nel mondo come rapporto fra soldati e popolazione: uno ogni 47 persone.
Per tutte queste ragioni si è costituito un Comitato dei greci renitenti alla leva che chiede il rinnovo del passaporto, la possibilità di visitare per motivi d'urgenza le proprie famiglie, la modifica radicale della legge 720/70 del periodo dei colonnelli e la sostituzione con analoga legge simile a quelle esistenti nei paesi CEE, l'introduzione dell'obiezione di coscienza la fine di intimidazioni verso le famiglie in Grecia e una sanatoria che riconosca per chi studia e lavora all'estero una normativa del servizio militare differenziata che tenga conto dei disagi relativi alla condizione di emigrato.

SPADOLINI (EX REPUBBLICHINO) NON DEVE COMMEMORARE LA RESISTENZA!!

Il 21 Aprile è il 40° anniversario della liberazione di Bologna.
La resistenza fu un moto popolare che vide lavoratori, intellettuali, giovani e donne prendere le armi per combattere un regime, contrapponendovi una visione del mondo basata sulla tolleranza, la razionalità, l'egualitarismo, l'antiautoritarismo, la partecipazione di tutti alle scelte, l'internazionalismo, l'antimilitarismo. Chi, ex militare, vi partecipò lo fece disobbedendo agli ordini con una vera e propria obiezione di coscienza. Questi uomini, animati da questi ideali liberarono Bologna!

Le celebrazioni sono invece in chiave militarista: reparti dell'esercito, medaglie e bandiere di guerra, l'inno del Piave (cosa c'entra con la resistenza questo inno, simbolo del massacro di 600.000 operai e contadini durante la 1ª guerra mondiale?). Sfileranno persino reparti americani e russi, di quegli eserciti che oggi mettono in pericolo la pace.

Ma la cosa più grave è che il discorso ufficiale sarà tenuto dal Ministro Spadolini.
- Grave perché è il ministro della difesa e quindi dell'esercito.
- Grave perché è un militarista che ha mandato, contro la costituzione, le truppe in Libano e in Sinai e va in giro per il mondo a vendere armi.
- Grave soprattutto perché **Spadolini durante la resistenza stava dall'altra parte:** con la RSI di Mussolini e scriveva su riviste fasciste, contrapponendosi alle decine di migliaia di giovani che combatterono e morirono per la liberazione.

Spadolini non deve parlare il 21 Aprile!!
Se il PCI ci tiene tanto a dargli la parola per favorire la giunta con il PRI dopo le elezioni dovrebbe pensare che c'è un limite a tutto!

Democrazia Proletaria protesta contro questa vergogna e chiede che Spadolini non parli e che venga ribaltato il carattere militarista delle celebrazioni.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Federazione di Bologna
via S. Carlo, 42 - Tel. 266888

Cosa sono le liste verdi e cosa c'entra con loro Pannella

C'è verde e verde

Chi non ha sentito parlare di «liste verdi»? Sembrava dovese essere la grande novità di queste elezioni: tutti i giornali ne parlavano, tutti i partiti si mostravano preoccupati. Si era arrivati al punto che tutte le iniziative di lotta sul terreno della difesa ambientale veniva attribuita a questi fantomatici «verdi». Giornali come la Repubblica e l'Espresso pubblicano elenchi di persone (scienziati, ecologi, urbanisti) che si sarebbero candidati in queste liste verdi, salvo, puntualmente, ricevere la smentita di queste stesse persone la settimana dopo.
Si era un po' nella logica della pubblicità che «crea» essa stessa l'oggetto pubblicitario.
Al nostro segretario Capanna, che chiedeva la ragione di questa campagna di stampa distorta e ossessiva, il direttore dell'Espresso rispondeva che la creazione di un «partito verde» è funzionale, in Italia, alla creazione di un consistente polo laico e per questo l'Espresso lo avrebbe favorito in ogni modo. Arrivando ad inventarlo, aggiungiamo noi.
Ma poi, visto che alcune (poche) liste verdi si sono presentate alle elezioni, parliamone anche noi.
Il fenomeno «verde nasce in Germania». Liste «verdi» e/o «alternative» cominciano a presentarsi alle elezioni comunali delle grandi città e nei «Land» (le regioni tedesche) alla fine degli anni '70 ottenendo consistenti risultati. Collegatesi successivamente a livello nazionale si sono ripresentati alle elezioni politiche ottenendo l'8% dei voti e successivamente alle europee ottenendo il 10%.
Chi sono e che cosa fanno i «verdi» tedeschi?
La germania occidentale è una società politicamente bloccata: 2 partiti (la D.C. e i Socialdemocratici) si spartiscono il potere e si alternano al governo (a volte governano assieme). Esiste un piccolo partito liberale poco significativo che si allea alternativamente con uno o l'altro dei grossi partiti. Non esiste un partito Comunista: fino al 1970 era fuori legge e oggi non arriva al 2% dei voti. La legge elettorale tedesca prevede che chi non raggiunge il 5% dei voti non ha alcun rappresentante negli organismi elettivi (se applicata in Italia rimarrebbero solo 4 partiti anche da noi) determinando sem:lificazione forzata della rappresentanza.
La Germania è inoltre una società fortemente autoritaria.
Esisteva fino a pochi anni fa una legge (ed esiste tutt'ora in qualche regione) che prevedeva il licenziamento (e la non ammissione) a tutti i posti pubblici, anche semplice impiegato comunale, di tutti i comunisti e i marxisti (cioè di tutti i dissidenti).
Inoltre si tratta di una società fortemente conformista: razzista verso i lavoratori stranieri, chiusa verso i giovani e i comportamenti diversi, imbevuta di nostalgie verso il passato nazista, ferocemente anticomunista.
Inevitabilmente è nata una frattura tra società e giovani, intellettuali, democratici. Dai luoghi di lavoro ai circuiti cinematografici, dalle botteghe artigiane agli asili alternativi c'è in Germania, particolarmente a Berlino, una società nella società.
E se la società vera è fortemente autoritaria quella alterantiva è fortemente libertaria, se la prima è conformista e reazionaria, la seconda è anticonformista, se la prima è stupidamente filoamericana e militarista, la seconda è neutralista e pacifista.
È da questo universo che nascono in Germania i «verdi»: come sbocco politico finale di questa vasta realtà sociale, come rappresentanza istituzionale di una vasta realtà radicata nel sociale.
Da qui le ragioni del successo. L'equivalente tedesco della Doxa sostiene che il 40% degli elettori sotto i 35 anni votano «verde». Si tratta quindi di un fenomeno che ha dato vita a grandi mobilitazioni contro i missili e la NATO, per le neutralità della Germania, a sostegno degli immigrati. I verdi hanno oggi una presenza importante anche in fabbrica e nel sindacato dove sono stati protagonisti della battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore.

I VERDI IN ITALIA

Da tutto questo si possono dedurre due cose:
1) I «verdi» tedeschi c'entrano pochissimo con i «verdi» italiani. Pur essendo un movimento molto composito al proprio interno hanno comunque una caratterizzazione politica complessiva e non piattamente «ecologista». Infatti le loro simpatie in Italia vanno a D.P. (al parlamento europeo D.P. e i verdi sono nello stesso gruppo parlamentare) e in parte al PCI, mentre sono fortemente ostili a Pannella e al Partito Radicale che giudicano un fenomeno reazionario (li hanno esclusi dal gruppo europeo).
2) È inevitabile che un successo elettorale così clamoroso faccia gola in Italia a molti che cercano di sfruttare la sigla e gli aspetti di novità del fenomeno.

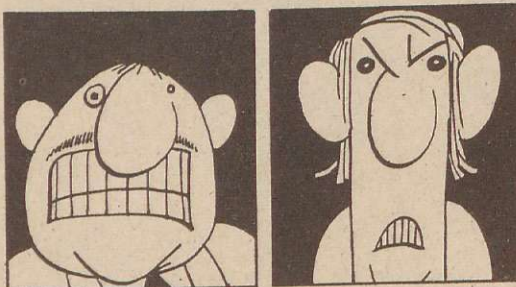
In realtà in Italia la situazione è molto diversa: la rappresentanza politica è molto meno semplificata, esiste da sempre una sinistra che è portatrice di molti dei valori espressi dai «grunen», abbiamo una società meno conformista ed è esistita da sempre un'opposizione.
Ciò non toglie che qualcuno giochi sull'equivoco e tenti anche qua l'esperimento.
E così abbiamo gruppi di ecologisti puri (già in questo non sono più come i tedeschi) che si presentano alle elezioni comunali perché non si fidano più (giustamente) dei partiti tradizionali. Queste liste sono quelle più serie (ma non ce ne sono molte) e sono presenti in genere in piccoli centri.
Abbiamo un fantomatico «Partito Verde Italiano», nato in Sardegna (si dice coi soldi dell'Aga Khan) che a Napoli ha raccolto 3 fascisti usciti dall'MSI.
Abbiamo liste verdi firmate dai soliti avventurieri della politica, ormai riciclati 30 volte, pronti a tutto pur di continuare a sopravvivere sulla scena politica. Basti un nome per tutti: Marco Boato, prima dirigente di Lotta Continua, poi deputato radicale, poi candidato socialista (trombato), oggi capofila dei «verdi», il tutto in solo 6 anni.
Infine ecco spuntare dietro il «sole che ride» il ghigno di Pannella.
La maggior parte delle liste verdi sono in realtà liste radicali mimetizzate, e neanche troppo bene. In particolare tutte quelle regionali.
E qui si arriva al capitolo nero della breve storia dei verdi italiani.
Dopo 2 o 3 assemblee nazionali delle liste arriva Pannella che offre il proprio appoggio. Un aiuto un po' peloso perché il nostro eroe, nemico della partitocrazia, fa nell'ordine le seguenti operazioni:
1) Inserire i suoi candidati nelle liste verdi locali
2) Promuove liste verdi regionali anche dove non esistono realtà locali che le giustifichino e contro l'opinione e la volontà delle liste verdi locali (è il caso dell'Emilia-Romagna)
3) Ruba alle liste verdi gli spazi televisivi loro assegnati dalla commissione parlamentare e vi manda esponenti radicali.

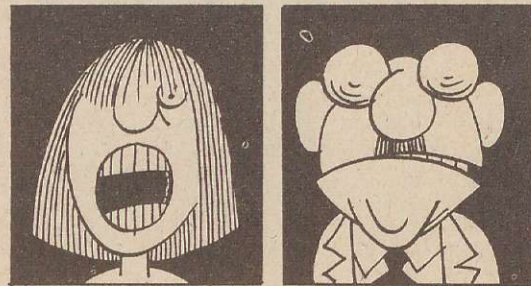
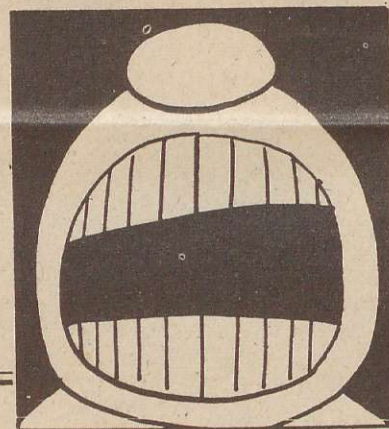
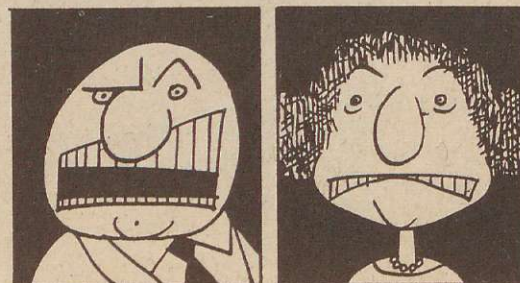
Questo Pannella è davvero un simpaticone, è nemico giurato della lottizzazione e dove può non lottizza: prende tutto lui.
Ma lasciamo da parte queste miserie, vogliamo esprimere un giudizio.
D.P. non ha scoperto, come gli altri partiti, l'ecologia e la difesa dell'ambiente sotto elezioni e non ha nulla da rimproverarsi sotto questo profilo.
Noi pensiamo che le «liste verdi», quelle serie, quelle locali, esprimano un'esigenza vera, ma diamo una risposta troppo parziale. Cioè nelle istituzioni non si parla solo di ecologia e non si va solo a difendere l'ambiente, anche se queste sono questioni centrali.
Un elettore votando una lista verde ha sì la garanzia di una battaglia ecologica, ma firma una cambiale in bianco per tutto il resto. Ad esempio, come si schiera un verde sulla questione dei finanziamenti alla scuola privata? O sulla questione della formazione professionale? E sulla scuola materna?
E inoltre, quale giunta sostiene un «verde»?
Non si può accettare il discorso: «Non siamo nè di destra nè di sinistra, siamo avanti!». Avanti rispetto a chi? Se poi si fanno operazioni trasformistiche come a Trento dove il consigliere verde ha votato il presidente D.C. alla provincia in cambio di una leggina innocua sui parchi.
Quanto poi alle liste radicali pitturate di verde (tipo quella regionale in Emilia-Romagna) non vale la pena di spendere parole. Si tratta di quel partito Radicale che non ha nemmeno il coraggio di scendere in campo col proprio nome, che è stato estraneo (perlomeno nella nostra regione) alle battaglie ecologiste degli ultimi anni, un partito legatissimo al PSI di Craxi e che ha permesso, con la propria astensione, il passaggio di leggi disastrise per l'ambiente come il recente decreto sul condono per gli abusi edilizi, un partito che presenta liste di esponazionali del partito, di avventurieri e di personaggi sconosciuti alle lotte ambientali, pacifiste, democratiche che ci sono state in questa regione.
E inoltre passi che Pannella si tinga di verde, ma qualcuno ci spieghi cosa c'entra Tortora con l'ecologia.
Ultima cattiveria, Tortora viene presentato nella lista «verde» di Napoli. Sarà anche innocente ed estraneo alla camorra, ma è perlomeno singolare che lui, milanese, continui a candidarsi e a prendere una barca di voti a Napoli.

Marco Pezzi

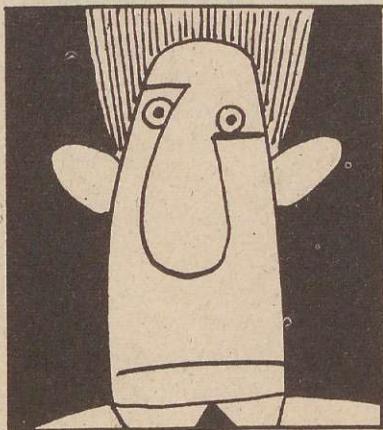
....o così o d.p.!

al Comune....

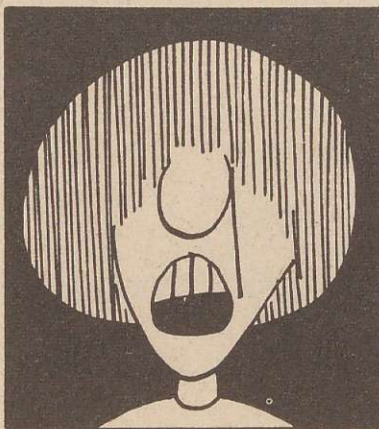
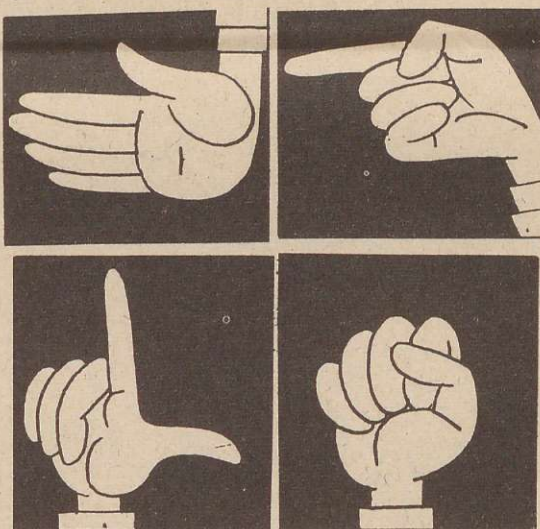
Al Comune di Bologna c'è una strana situazione: una destra che attacca frontalmente l'amministrazione. Una quinta colonna dentro la giunta (il PSI) che collabora scopertamente con l'opposizione e dichiara di preferire l'opposizione di destra ai partners di giunta. Un PCI immobile e paralizzato.
Davvero brutti ed inutili questi ultimi 5 anni di giunta «rossa» bolognese.
Altro che le grandi riforme del passato, altro che i grandi progetti degli anni '60.
Un'amministrazione piatta, che si è limitata a gestire l'esistente, a tradurre localmente le direttive del Governo, lamentandosi solo a parole delle prevaricazioni governative.
Abbiamo definito il PSI quinta colonna della destra dentro la giunta. Ogni volta che si è arrivati a qualche nodo significativo il PSI ha posto il veto, ha fatto il ricatto.
Ma come in tutte le esorsioni c'è chi ricatta, ma anche chi si fa ricattare.
Il PCI è a Bologna un gigante immobile e paralizzato dalla sua incapacità o non volontà di scegliere, di decidere tra opzioni contrapposte.
Se nel passato ci si poteva illudere di fare una politica che andasse bene a tutti, a imprenditori e operai, a bottegai e pensionati (era un'illusione anche allora, ma ci si poteva credere) oggi non esiste più questa illusione.
È qui che casca l'asino, è qui che il PCI si paralizza.
L'esempio più clamoroso è quello della «chiusura» del centro storico, dove, dopo avere trascinato per anni la decisione già presa di chiudere, si è arrivati ad un referendum e, nonostante l'esito trionfale di questo non si è avuto il coraggio e la volontà politica di andare in questa direzione, arrivando al pasticcio ignobile che è sotto gli occhi di tutti.
Un centro che non è chiuso, nel quale circolano 30.000 auto con il permesso operativo, in cui può circolare chi ha 200.000 lire mensili per pagarsi un posto auto in un garage nel centro.
Non si sono nemmeno fissate fasce orarie per il carico e lo scarico delle merci.
E tutto questo perché la lobby dei bottegai, da sempre contrari alla chiusura del centro, è molto forte nella giunta e nel PCI. E il PCI non ha voluto o potuto scegliere tra bottegai e pensionati, tra professionisti e operai.

Ma di esempi come questo se ne possono fare molti: uno è quello della scuola privata. Qui il Comune dopo un lungo tira e molla ha dato l'8% del totale dei fondi per il diritto allo studio ai privati.
E questo vale anche per le piccole cose. Il Comune di Bologna non prende posizione sulla vergognosa legge sanatoria degli abusi edilizi perché il PSI non vuole. Il Comune di Bologna non si gemella con una città del Nicaragua, Matagalpa, perché il PSI non vuole.
Ma le cose più scandalose sono avvenute in chiusura di mandato.
Bologna non ha il piano regolatore perché il PSI si è alleato con l'opposizione di destra per boicottarlo.
Ma anche qui, come riportiamo in altra parte del giornale, il PRG si poteva fare se il PCI avesse voluto, se si fosse schierato con noi.

Oggi la campagna elettorale è a Bologna più violenta che altrove: i «laici» (PSI compreso) si sono coordinati e si muovono nella logica o tutti in giunta o nessuno. Il PSI rivendica fin da ora il sindaco. La D.C. è all'attacco con Andreatta capolista.

La confindustria lancia il discorso delle 5 cosiddette libertà per Bologna, che è poi la richiesta di smantellare tutta la struttura pubblica.
Di fronte a ciò il PCI come reagisce: non contrapponendo programma a programma, non contrastando questo disegno, ma proponendo lui stesso l'apertura della giunta al PRI e al PSDI, candidando un dirigente d'azienda al 2° posto della lista, mollando sul piano regolatore.
Se dalle elezioni scaturirà una alleanza con i laici tutti possono immaginare cosa accadrà del piano regolatore, del piano traffico etc... Dopo, altro che ricatti!
Democrazia Proletaria si presenta a queste elezioni con un programma di attacco contro la destra e la Confindustria.

Se loro vogliono disfare il PRG e devastare urbanisticamente la città, D.P. vuole difenderla, se loro vogliono riaprire il centro noi vogliamo chiuderlo del tutto, se loro vogliono allargare la giunta noi vogliamo espellere il PSI.
Noi chiediamo un voto a D.P., chiediamo di rendere D.P. determinante per la formazione della giunta perché sappiamo che è l'unico voto sicuramente di sinistra, l'unico voto per costruire una giunta rossa non per gli schieramenti, ma per i programmi.
L'unico voto per impedire l'allargamento ai laici della giunta di Bologna, l'unico voto per un programma autenticamente di sinistra, di trasformazione, di scelta chiara degli interessi dei lavoratori e dei ceti deboli della città.

Noi vogliamo che ci sia la condizione in cui il PCI sia costretto a scegliere tra allearsi con i laici, cedere il sindaco, mollare il PRG su un programma moderato e allearsi con D.P. che non cerca posti, ma vuole concordare un programma chiaro, di sinistra che difenda la città, l'ambiente, la salute, gli interessi dei lavoratori senza paura di colpire gli interessi dei bottegai, dei professionisti, degli imprenditori. Votare D.P. significa creare queste condizioni e se si vuole dare un voto sicuramente di sinistra occorre votare D.P..
Chi altri?

.... e alla Regione.

Nella regione Emilia-Romagna il PCI ha la maggioranza assoluta: 26 consiglieri su 50 (27 dopo la congluenza del PdUP).
Poteva in questi anni fare ciò che voleva, non ha nessun alibi, non può neanche lamentarsi del PSI, che in regione è all'opposizione.
E che bilancio trarre da questa legislatura?
Un bilancio ben misero, molto negativo.
Il II° piano regionale sanitario non è stato approvato, il I° ha un'applicazione molto parziale, sulla difesa dell'ambiente è stato fatto poco o nulla, sulla scuola è stata varata una legge che consente i finanziamenti alla scuola privata, sull'Urbanistica una legge peggiore di alcune analoghe fatte da altre regioni addirittura con giunte pentapartitiche, sull'agricoltura finanziamenti a pioggia non finalizzati a forme di agricoltura biologica, diversa, con minor utilizzo di sostanze nocive.
Il PCI della regione, quello di Modena e di Reggio per intenderci, non è immobile o paralizzato come quello di Bologna, anzi, è proprio determinato a muoversi lui in direzione moderata.
Da sempre cerca disperatamente di allargare la maggioranza e da sempre fa ampie concessioni alle opposizioni nel tentativo di coinvolgerle.
Partito nel 1980 con una serie di progetti anticipatori di posizioni confindustriali è arrivato oggi ad un progetto di viabilità devastatore dell'appennino, ad una regolamentazione delle discariche di rifiuti industriali, altamente inquinanti, ella quale non è previsto alcun controllo, alla definizione di un parco del delta del Po che prevede che nel parco si vada a caccia, si coltivi normalmente e perfino si costruisca.

Proprio niente di nuovo riusciamo a trovare nella politica dell'ente regione in questi ultimi cinque anni.
Le scuse che il PCI adotta sono:
1) La colpa è del Governo
2) I soldi che arrivano devono essere presi con criteri già stabiliti.

Noi rispondiamo:
1) Il Governo ha le sue colpe, ma la regione non può fare la furba.
   Un esempio per tutti: se l'Adriatico è inquinato dipende certo dagli scarichi della Montedison, certo dagli scarichi della Lombardia, ma anche dalle porcilaie di Modena e Reggio dai fertilizzanti della Romagna, dal fatto che, anche in questa regione, non si applica la legge Merli.
2) I soldi arrivano dal Governo per la scuola, l'agricoltura, la sanità, ma il come spenderli in questi settori è decisione della regione. E allora, in realtà, la regione ha ampi margini di discrezionalità nelle scelte.

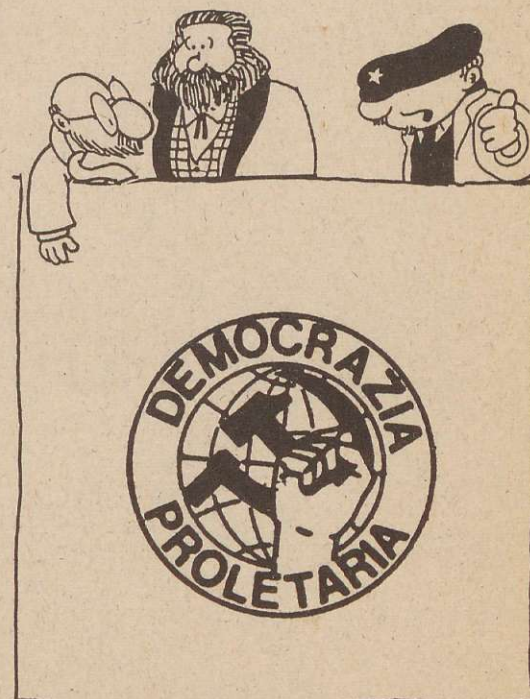
Esistono inoltre leggi che non comportano alcuna spesa, ma che non vengono fatte per evitare di intaccare interessi industriali e corporativi.

Nella legge urbanistica regionale si può disporre che ogni edificio pubblico o aperto al pubblico non deve avere barriere architettoniche per i portatori di handicap. Non viene fatto perché danneggerebbe gli interessi dei costruttori.

L'intensificarsi dei controlli ambientali non costa nulla, ma non viene fatto perché dannegerebbe gli interessi degli industriali.
Stesso discorso per gli interventi di medicina preventiva in generale.
L'applicazione rigorosa del tempo pieno per i medici negli ospedali o il controllo del numero di mutuati di ogni medico non comporterebbe costi, ma non viene fatto per non toccare la corporazione.
E si potrebbe andare avanti.
Un voto a D.P. alla regione, farne una presenza determinante significa togliere ogni alibi al PCI, significa fare entrare queste proposte e mille altre nel consiglio regionale, significa finalmente avere lì una forza portatrice dei valori e degli interessi dei ceti subalterni.
Significa avere in Regione una forza che difende l'ambiente, la salute, l'occupazione, la scuola pubblica senza avere la paura di toccare gli interessi dei padroni.
Se si vuole dare un voto sicuramente di sinistra, sicuramente ambientalista in regione, occorre votare D.P., chi altro?

Il PCI candida a Bologna Guerra, presidente del CIDA

Il PCI ha messo in lista per le comunali di Bologna il signor..., pardon, il compagno Guerra, presidente regionale di quel sindacato tutto particolare che è il CIDA, cioè il sindacato dei dirigenti d'azienda.
Siamo alle solite dopo essere diventato il partito dei filo-nucleari e degli antinucleari, degli inquinatori e degli ambientalisti, dei fil o-NATO e di chi vuole uscirne, il PCI diventa il partito del referendum e dei padroni, o almeno ci prova.
E perché sia chiaro a chi vanno le preferenze il «compagno» Guerra viene messo al secondo posto in lista dopo il sindaco uscente Imbeni. Nella lunga strada attraverso le istituzioni evidentemente il PCI si sta ancora trasformando da partito dirigente del movimento operaio a partito di dirigenti d'azienda, tanto tutti produttori sono!

le nostre preferenze

Vi presentiamo qui le liste di Democrazia Proletaria per le elezioni comunali e regionali.
Molte le donne, molti gli indipendenti.
Anche cercando attentamente non si trovano nè imprenditori, nè dirigenti d'azienda (come nelle liste di tutti gli altri partiti, PCI compreso).
Ci sono invece moltissimi operai e impiegati.
Molti ci chiedono a chi dare la preferenza.
D.P. è diversa dagli altri partiti anche in questo: da noi è rigorosamente vietata ogni forma di propaganda personale.
Non esistono bigliettini con le preferenze.
Il partito indica nei capilista i candidati che punta ad eleggere ed è a questi che vi invita a dare la preferenza.
Essi sono:
REGIONE (2 preferenze)
1) **Pezzi Marco**, *segretario regionale di D.P.*
2) **Bartolomei Paolo**, *ex segretario Lega ambiente ARCI*

COMUNE DI BOLOGNA (4 preferenze)
1) **Alberti Fabio**, *cons. Comunale uscente*
2) **Boghetta Ugo, detto Renzo**, *responsab. Lavoro operaio di DP*

L'agricoltura in Emilia-Romagna

Al contadino non far sapere...

L'ente regione si e' trovato a gestire l'agricoltura emiliano romagnola in un periodo denso di profonde trasformazioni.
L'entita' delle trasformazioni nel periodo 70-80, in cui l'ente regione era gia' operativo, non e' stata di minore di quella del decennio precedente.
Cosi' se gli anni sessanta hanno visto il forte ridimensionamento della mezzadria e la conseguente profonda mutazione della struttura produttiva, tra il 70 e il 1982 le unita' lavorative (U.L.) in regione sono diminuite del 41% (-126.000) e si e' passati dal 4.3Ha per ogni U.L. nel '70 ai 6.8Ha del 1983.
Nel contempo la potenza del parco macchine e' passata dai 2 milioni di HP del 1961 agli 11 milioni di HP nel 1982 con un rapporto per unita' di superficie, rispettivamente di 1.4 HP/Ha e 8.1 HP/Ha, situandosi a livelli nettamente superiori a quelli europei e tecnicamente sproporzionati (basti pensare che la media di utilizzo di una macchina agricola in regione si situa intorno alla 142 ore all'anno).
La trasformazione ha colpito piu' o meno tutti i comparti agricoli, e si e' manifestata con particolare intensita' nella zootecnia e nella frutticoltura.
La prima ha visto nel decennio l'esplosione degli allevamenti suininicoli in particolare industriali (da 1.4 M a 2.3 M di capi) e degli allevamenti avicunicoli (da 19 M a 26 M di capi) e una profonda ristrutturazione degli allevamenti bovini con la concentrazione dei capi in allevamenti sempre di piu' grosse dimensioni.
La frutticoltura ha visto una sensibile riduzione della superficie di circa il 10% e una mutazione dell'assetto varietale con l'espulsione di cultivar poco accette dal mercato (Passa crassana) ma meno esigenti dal punto di vista della difesa anti parassitaria, e l'introduzione di specie piu' piu' di moda ma piu sensibili e necessitanti di maggiori trattamenti.
L'accentuata competitivita' sui mercati nazionali e internazionali ha provocato inoltre l'esigenza di incrementare i trattamenti antiparassitari al fine di giungere alla standardizzazione delle produzioni ortofrutticole.
Si potrebbe allungare la serie degli esempi ma ritengo che questi siano sufficienti per chiarire che la ristrutturazione del settore agricolo in Emilia romagna ha seguito negli ultimi 15 anni una logica strettamente capitalista e con una intesita' tale che che il settore industriale se la e' potuta permettere solo dopo lo svacco sindacale degli ultimi 5 anni.
Le componenti essenziali ci sono tutte:
- espulsione massiccia di mano d'opera;
- incremento della meccanizzazione anche dove non serve;
- entrata dell'informatica;
- erosione reale dei redditi (il maggior valore aggiunto mostrato dalle statistiche regionali rispetto al '70 se ne va tranquillamente tra maggiori quote di ammortamento, maggiori oneri amministrativi e finanziari ecc.).
- maggior peso delle logiche di mercato.

L'emilia romagna agricola in questi 15 anni di amministrazione rossa si e' potuta cosi' tranquillamente inserire nel contesto del sistema agroindustriale mondiale che per chi non se lo ricorda e' sempre strutturato sull'integrazione tra la agricoltura di rapina verso il terzo mondo (soia, manioca, cacao, caffe', ecc.) e la necessita' di smaltire le eccedenze da parte del primo mondo, eccedenze magari prodotte indirettamente dalle citate importazioni dal terzo (vedi la linea soia,vacca, burro).
Con questo non voglio dire che l'amministrazione regionale se avesse voluto avrebbe potuto risolvere tutti i problemi e far mutare di rotta al segno della ristrutturazione.
Troppo grandi sono i vincoli che l'amministrazione rossa si e' trovata daventi, la dominanza dell'industria chimica (montedison), meccanica (fiat), sementiera (multinazionali straniere), e dei gruppi commerciali (ferruzzi) e agroindustriali (parmalat, barilla, eridania, ecc.) sulla produzione primaria, e la forte incidenza dell'organizzazione e dell'ideologia Bonomiana sugli agricoltori e sul ministero dell'agicoltura e di quella semi liberista a livello CEE.
Ma e' pur sempre vero che la regione non ha fatto niente o quasi per tentare di contrastare le tendenze dominanti.
Alcune cose si potevano fare o almeno porle allo studio: appoggio e stimolo alle associazioni dei produttori per la difesa e il lancio pubblicitario di prodotti meno di prestigio ma anche meno sensibili agli attacchi parassitari per cui necessitanti di minori trattamenti, vincolare finanziamenti agli allevamenti al riutilizzo delle deiezioni a scopi fertilizzanti e attivare veri controlli, contenere i finanziamenti alla meccanizzazione o vincolarli parzialmente alla meccanizzazione associata, ecc.
Cosi' come le organizzazioni di settore della sinistra, anche la regione e' stata succube di una logica produttivistica tesa a razionalizzare i processi produttivi, indipendentemente da qualsiasi tentativo di proporre o inventare qualcosa di nuovo.
Le stesse considerazioni fatte per quel che riguarda l'impostazione politica dell'operato della regione ritengo debba farsi per le scelte operative.
Il primo punto che e' necessario mettere in evidenza e' la sostanziale continuita' tra il sistema clientelare bianco (coldiretti, federconsorzi, isp. agrari) esistente prima dell'avvento dell'ente regione e dopo, infatti la struttura portante del sistema (quella attraverso cui arrivano le domande di finanziamento e nella quale vengono istruite),e cioe' gli isp. agr. prov., e' rimasta praticamente inalterata non solo nella struttura ma anche nel personale.
Era doveroso provvedere almeno ad un rimescolamento di ruoli e funzioni al fine di rendere piu' difficoltoso il ricomporsi di quella specie di catena di s.Antonio (in altre regioni cio' e' parzialmente avvenuto).
Affianco agli IPA, che anche come denominazione hanno cambiato solo nel 1984, in un primo tempo e' stata individuata la struttura comprensiorale come momento decisionale e piu' recentemente la provincia, in realta' la struttura comprensoriale non e' stata poi messa in grado di effettuare una vera funzione di controllo.
Sul fronte dei finanziamenti in pratica l'avvento della Regione, rispetto all'egemonismo bianco precedente, ha provocato, come soli effetti migliorativi, un'aumentata, anche se difforme da provincia a provincia, velocita' di spesa, e l'applicazione di una specie di manuale cencelli per il riparto dei finanziamenti tra le varie associazioni di categoria.
Sulla pianificazione agricola non merita spenderci molte parole perche' in pratica non c'e'.
L'affermazione e' volutamente provocatoria visto il gran parlare che si e' fatto negli anni 70 di piani zonali agricoli PAA piani regionali ecc.
In realta' visto che la pianificazione regionale, in una realta' multiforme e complessa come quella emiliana, e' insufficiente a rappresentare un modello di riferiemnto per tutte le diverse zone, e che la pianificazione zonale, solo parzialmente attuata a

segue →

SIAMO USCITI DAGLI "ANNI DI PIOMBO"

ORA SIAMO IN QUELLI DELLA FOTOCOMPOSIZIONE

A PROPOSITO! SOTTOSCRIVI PER "IL CARLONE"

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L.
Lire
sul C/C N. 12883401 Intestato a:
SIG.PAOLETTI GIANNI C/O DEMOCRAZIA PROLETARIA VIA SAN CARLO 42 40121 BOLOGNA BO
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
Bollo a data

Bollettino di L.
Lire
sul C/C N. 12883401 Intestato a:
SIG.PAOLETTI GIANNI C/O DEMOCRAZIA PROLETARIA VIA SAN CARLO 42 40121 BOLOGNA BO
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L.
Lire
sul C/C N. 12883401 Intestato a
SIG.PAOLETTI GIANNI C/O DEMOCRAZIA PROLETAPIA VIA SAN CARLO 42 40121 BOLOGNA BO
eseguito da
residente in via
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
>000000128834018<

IL MONDO NUOVO

cavallo delle scorse elezioni amministrative, e' risultata qualitativamente insufficiente, tale affermazione non e' provocatoria ma rappresenta uno stato di fatto.
Maggior attenzione ritengo si debba prestare ai servizi di sviluppo agricolo gia' in avanzata fase di realizzazione, e coinvolgenti piu' direttamente gli addetti del settore.
Limitando l'elenco a quelli operanti in tutta la regione ci riferiremo a:
- servizio agrometereologico;
- servizio di analisi terreni;
- servizio di lotta guidata;
- servizio di analisi contabile;

Il servizio agrometereologico e' troppo di recente costituzione per poterne effettuare una valutazione; se collegato ai restanti potra' risultare come il servizio strategico per le aziende fruitrici.
Il servizio analisi terreni e' valido ma va senzaltro potenziato sia per gli effetti diretti di economicita' nei confronti delle imprese sia per il controllo dell'inquinamento delle falde e dei corsi d'acqua e dell'adriatico.
Anche il servizio di lotta guidata va senzaltro potenziato e largamente diffuso nelle zone frutticole, poiche permette una riduzione consistente dei pesticidi normalmete utilizzati.
In prospettiva tale servizio dovra evolvere gradualmente verso un servizio di agricoltura biologica.
Per ultimo il servizio di contabilita', il servizio in quanto tale non sarebbe degno di menzione se non per l'abissale ritardo con cui i dati ritornano nelle aziende, e' interessante invece perche' , unitamente al servizio analisi terreni, vede operare i tecnici di base.
La figura del tecnico di base ritengo sia uno degli esempi piu' chiari di come le contraddizioni dell'amministrazione regionale si evidenzino.
In pratica con i soldi pubblici vengono pagati alle associazioni di categoria (che per l'occasione cambiano nome e diventano i vari IRASA, ISATCER, IRFATA, ecc.) dei funzionari da utilizzare nella raccolta dei dati aziendali e dei campioni di terreno, e per il ritorno dei dati alle aziende.
Il tecnico di base della regione segue solo gli associati alla propria associazione ed in pratica da questa viene utilizzato per altri scopi dal tesseramento al galloppinaggio elettorale.
Altre cose importanti andrebbero evidenziate nel comportamento della regione al fine di approfondire l'analisi del settore, ma non siamo qui solo per parlare di agricoltura.
Mi limito pertanto ad elencarle:
- La mancanza di chiarezza che la regione contribuisce a mantenere tra associazioni di produttori e cooperative di commercializzazione.
- L'assenza di coordinamento con l'assesorato all'ambiente sul problema dei parchi.
- Lo scarso coinvolgimento dell'assessorato sul problema degli inquinamenti.
- Il positivo interesse dimostrato ultimamente verso un ridimensionamento del potere delle strutture coop.ve nei confronti dei soci.
- ecc.

Concludendo risulta evidente che se non negli intendimenti, almeno nei risultati ottenuti di "rosso" nell'agricoltura regionale e nel suo assessorato ce ne e' ben poco.

Fabio Tunioli

il PEC del Brasimone: UN BIDONE ASPIRASOLDI

Il reattore del Brasimone è nato malissimo.
Eravamo agli inizi degli anni '60 in piena euforia nucleare. Alla guida del C.N.E.N. (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare) c'era ancora quell'Ippolito che di lì a poco sarebbe stato defenestrato dai petrolieri. L'ente acquistò tecnologie nucleari a man bassa, ma aveva anche la velleità di sviluppare tecnologie autonome; una di queste dovrebbe essere il reattore P.R.O.. Venne avanzata la proposta di metterlo sulle rive del lago Brasimone. Fu chiesto il parere dei tecnici: l'Agip diede parere negativo sulla stabilità geologica del sito, il Ministro della Sanità fece notare che le acque di quel bacino vanno a finire nell'acquedotto di Bologna.
L'unico parere positivo venne dal DC Angelo Salizzoni che voleva mantenere il proprio feudo elettorale elargendo posti di lavoro. Quell'unico parere positivo fu sufficiente per mettere il reattore in montagna.
Appena ultimato il cupolone i lavori furono interrotti, non — si badi bene — per colpa dello scandalo Ippolito, ma perché ci si era resi conto che quel particolare tipo di reattore non poteva funzionare. La cupola era comunque un fatto compiuto, si decise quindi di «riconvertirla» per ospitare un reattore veloce sperimentale che avesse la funzione di prova di elementi di combustibile (da cui il nome P.E.C.) per le future centrali di potenza di quel tipo. Che il reattore non fosse poi molto «veloce» si scopre fin dall'inizio: il primo progetto di massima è del 1966, il contratto per la progettazione viene fatto nel 1970 e solo nel 1973 viene inventata la Società a partecipazione statale N.I.R.A. (Nucleare Italian Reattori Avenzati) alla quale viene affidato il compito di costruire l'impianto.
Nel frattempo ovviamente il progetto cambia nella struttura (si riducono i canali di prova previsti) e nelle finalità. Infatti nel 1974 viene siglato un accordo con l'ente nucleare Francese per la ricerca e lo sviluppo in comune su questo tipo di reattori. Si abbandona quindi definitivamente la velleità di un progetto tutto italiano e di fatto il PEC viene finalizzato alla realizzazione, in territorio francese, del reattore di potenza Superphoenix. In questa ipotesi il PEC doveva essere ultimato nel 1980 ed il Superphoenix nel 1984-85.
I conti erano stati fatti senza l'oste. Infatti da una parte c'erano i problemi posti da un sito inadatto, secondo il parere del presidente dell'ordine nazionale dei geologi, anche alla costruzione di un capannone, dall'altra c'era la debolezza di un CNEN che non ha mai realizzato nulla in proprio e di una NIRA che prima ancora di imparare a fare i reattori doveva imparare ad essere una ditta.
Da qui le continue incertezze sui tempi e il continuo aumento dei costi: nel '66 si parlava di 26 miliardi, nel '73 di 127 e così via.
Apparve immediatamente evidente che i tempi sballavano, vennero insediate una commissione dopo l'altra per verificare la validità del progetto. L'ultima in ordine di tempo è stata una commissione insediata dal Governo e presieduta dal Prof. Savona, commissione che ha ultimato i lavori nell'Agosto dell'82 facendo, come si suol dire, chiarezza sul problema. I risultati a questo punto sono che per ultimare la macchina, oltre ai più di 500 miliardi già spesi, serviranno altri 804 miliardi e, come scadenza, si parla del 1990. Cambiano ancora le finalizzazioni del progetto: non si parla più di prove per il Superphoenix (che invece rispetta i tempi stabiliti), ma genericamente di «promozione dell'industria nazionale».
A questo punto il Re è nudo: non potendo parlare di produzione di energia perché il PEC non produrrà un KW di energia elettronica, non potendo parlare di ricerca perché nasce già vecchio rimane l'unico, il vero scopo, la promozione industriale. Il che, tradotto in italiano, significa la distribuzione di denaro pubblico ad un insieme di imprese, alcune delle quali senza questo provvidenziale aiuto difficilmente avrebbero un mercato; aziende che, comunque, costituiscono una potente lobby industriale con notevoli agganci politici. Il fantasma di Salizzoni probabilmente continua ad aggirarsi sul Brasimone.
Ma non è finita. Nel 1983 il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) porta la cifra da spendere a 911,3 miliardi e nell'estate del 1984 il consiglio di amministrazione dell'ENEA (che è poi il vecchio CNEN al quale hanno cambiato il nome) ha chiesto altri 150,4 miliardi.
Come ritmo di incremento annuo di spesa non c'è male.
Non solo. La commissione Savona perlomeno aveva avuto il pudore di indicare una serie di condizioni come il rispetto dei tempi, il non aumento dei costi, il coinvolgimento finanziario e tecnico di partners stranieri, la messa a punto della struttura organizzativa etc.. Erano condizioni talmente stringenti che, si diceva, basta che non se ne verifichi una sola che è necessario abbandonare il progetto. Ovviamente non se ne è verificate neanche una, ma i lavori vanno avanti.
E si va avanti con lo spirito olimpico: l'importante non è a che cosa serve, l'importante è farlo.
Questa frenesia realizzativa, questa necessità di presentare un prodotto dopo anni di fallimenti porta poi, ed è questa la cosa che più ci interessa, ad avere un approccio ai problemi della sicurezza non su base programmatica, ma concentrando gli sforzi sul problema emergente volta per volta. È questa un'impostazione estremamente dannosa, se si tiene conto del carattere sperimentale dell'impianto e del fatto che proprio nel PEC si dovranno provare le reazioni degli elementi di combustibile in condizioni «non normali».
Rimangono invece aperti una serie di problemi. Il primo è quello dell'analisi di incidente al nocciolo per il quale le valutazioni relative all'intera problematica risalgono a quindici anni e sono quindi completamente da rivedere.
Ancora più rilevante è la questione relativa alla sismicità della zona. Tutto l'appennino è sismico ed anche pochi anni fa tutta la zona tra Porretta e Vaiano è stata interessata da uno sciame di circa 40 scosse telluriche fino al quinto grado della scala Mercalli. L'impianto del Brasimone è, tra l'altro, costruito nel bel mezzo di una faglia. Queste sono cose risapute tanto è vero che l'A.I.E.A. (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) ha imposto criteri di costruzione anti sismici molto riscrittivi. Gli edifici sono stati quindi costruiti con questi criteri (cosa che ha contribuito all'aumento dei costi). Lo studio delle conseguenze di un sisma sul nocciolo del reattore non è ancora compiuto fino in fondo; tale studio ha comportato recentemente delle modifiche al progetto e non è da escludere l'eventualità che, nonostante le modifiche il risultato dallo studio sia la impossibilità di mettere in funzione l'impianto.
Un'altro problema è quello del possibile inquinamento delle acque di superficie e di quelle di falda (acque che alimentano l'acquedotto di Bologna) in caso di incidente. Incidente che non è necessario sia la fusione del nocciolo, può essere più semplicemente un incidente stradale durante un trasporto di materie radioattive o scorie, cosa tutt'altro che trascurabile nelle strade strette di montagna che portano alla centrale.
In tutte le attività umane si corrono rischi e tutte le volte occorre valutare se il gioco vale la candela. Nel caso del Brasimone si ha solo una perdita economica (per la collettività ovviamente, perché c'è chi ci guadagna, eccome!) di fronte a rischi che sono tutt'altro che trascurabili.

Paolo Bartolomei

Il processo per il recupero dei decimali di contingenza

Purché non si sappia in giro

Per molti i «decimali di contingenza maturati e non corrisposti» sono un mistero. Tutt'al più di questa questione si conosce a malapena l'esistenza, poiché dalle prime pagine dei giornali, la Confindustria, i sindacati, ed altri personaggi vari, siscatenano a sostenere tesi contrapposte: i decimali non si pagano dicono i primi, vanno pagati affermano gli altri, e sembra che su questa questione debba succedere il finimondo.
Per chiarezza allora appare opportuno fare una rapida storia. Il 22/1/1983 Sindacati e Confindustria, con l'opera preziosa di Scotti, raggiungono un accordo teso ad «operare un rientro graduale dall'inflazione» (13%-1983; 10%-1984; 7%-1985). Ovviamente al di là delle dichiarazioni rilasciate allora dai protagonisti, da cui emergeva (come al solito) che tutti avevano vinto la battaglia, la sostanza risultava essere ben diversa. In particolare a fronte di una riduzione sostanziale ed immediata della scala mobile, come contropartita venivano offerti ed accettati solo impegni e proposte alquanto generiche. La scala mobile, strumento che consentiva di tutelare parzialmente il potere d'acquisto dei salari dall'inflazione, veniva raffreddata del 18%.
Si ricorderà peraltro che nelle numerose assemblee operaie nessun mandato in tal senso venne concesso alle Confederazioni.
Si ricorderà anche la manifestazione nazionale, conclusa a Roma in piazza del Popolo, con la parola d'ordine «la scala mobile non si tocca». Ebbene ciononostante CGIL-CISL-UIL arrivano ad accettare un taglio della scala mobile del 18%, in cambio come abbiamo già notato di impegni assolutamente indefiniti. Si pensi in particolare che l'altra premessa fondamentale dell'accordo recita: «Il Governo, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro enunciano l'obiettivo parallelo di affrontare il grave problema dell'occupazione mediante una serie di misure legislative ed amministrative e di comportamenti consensuali». È sotto gli occhi di tutti quale sia stato l'impegno espresso dalle parti in tal senso. Continuando su questa strada forse ce la faranno a raggiungere il record dei 4 milioni di senza lavoro.
Quindi, come ben si evince, è grande il danno subito dai lavoratori tramite la decurtazione di una consistente fetta di salario.
Ma anche in questo caso come sempre, al danno si accompagna anche la beffa, nella fattispecie dei «decimali»!
Chiariamo: esiste un «paniere» che dovrebbe rappresentare il consumo medio trimestrale di una famiglia tipo (in verità questo paniere assomiglia più che altro ad un museo delle tradizioni popolari, chi usa al giorno d'oggi ad esempio il sapone di marsiglia ed altri simili introvabili reperti archeologici?). Sulla base dell'andamento dei costi al consumo rilevati ogni trimestre dall'Istat, l'indice del costo della vita subisce delle variazioni (in più o anche in meno, in Italia da sempre le variazioni sono in più). Pertanto se nel trimestre gennaio-febbraio-marzo l'indice era 100 ed in quello successivo risulta essere 102, scatteranno nelle buste paga dei lavoratori 2 punti di contingenza (ogni punto è di L. 6.800).
Con l'accordo e con l'interpretazione che ne ha dato la Confindustria succede al contrario che se invece dello scatto di 2 punti scattasse solo lo 0,9%, il punto non andrebbe pagato.
Non solo, i «decimali» non andrebbero neanche sommati tra di loro, cioè non si recuperano se raggiungono l'unità. In pratica in un anno potrebbe scattare per 4 volte uno 0,99% per un totale di 3,96% senza che neanche una lira venga corrisposta ai lavoratori.
Ma perché si è arrivato a tanto, e soprattutto come ci si è arrivati?
A queste domande doveva rispondere in primo luogo il sindacato, che l'accordo aveva sottoscritto. Ed in effetti in un primo momento vi era stato un comunicato che in pompa magna affermava: a Bologna il sindacato presenterà 500 ricorsi alla Pretura del lavoro. Poi, però alla chetichella i nostri eroi hanno fatto marcia indietro e nessun ricorso è stato presentato. DP che pure a suo tempo aveva fermamente avversato la firma dell'accordo, di fronte a quest'ennesimo tentativo di ridurre i salari, decideva di promuovere direttamente i ricorsi.
Venivano così raccolti i mandati di decine di lavoratori alla WEBER, alla ICO, alla CASARALTA, alla SUNSTRAND. Dopo varie peripezie procedurali, in Pretura, il dott. Governatori decideva di ricostruire esattamente tutti i retroscena convocando come testimoni firmatari dell'accordo stesso.
E qui si sono viste delle scene pietose. Benvenuto all'udienza dell'11/4 letteralmente ha dichiarato: «In sede di delegazione sindacale si riteneva da parte della CGIL che vi fossero dei problemi rispetto alla base, in quanto si partiva da una piattaforma di riduzione del 10%, e pertanto si riteneva più presentabile una riduzione del 15% del valore «secco» del punto per arrivare poi al 18% attraverso una decelarazione nei punti di contingenza». Tale circostanza veniva confermata anche da Carniti nella udienza del 22/4. Cioè la sintesi può essere «taglia pure la scala mobile, ma al lavoratore non far sapere».
Ma non solo, emerge da queste deposizioni uno spaccato di storia delle relazioni industriali che fa rabbrividire: un sindacato che arbitrariamente riduce il grado di copertura della scala mobile, che firma patti per l'espulsione degli handicappati dal mercato del lavoro, che non verifica i risultati degli accordi che sottoscrive, che si appiattisce sulle proposte confindustriali. E questa è solo la punta emersa dell'iceberg, chissà quanto d'altro c'è di occultato!

Franco Danieli

Calcoliamo l'indice Istat di adeguamento del canone

Occhio all'indice

Fin dall'inizio l'Unione Inquilini aveva detto: «il 92,2% è una truffa»; ora lo dice anche la Cassazione (che è il grado più alto della magistratura). Che vuol dire? Per capirlo (e per avere la restituzione dei soldi regalati ai proprietari di case) gli inquilini devono tornare con la mente all'agosto 1983.
La legge dell'equo canone stabilisce come si deve calcolare il valore dell'affitto che l'inquilino deve pagare al padrone di casa. Prima, utilizzando una serie di parametri e di coefficienti, si determina quello che viene definito il canone base. Poi, ogni anno, questo canone base viene rivalutato secondo gli indici ISTAT.
Si calcola quale è stata l'inflazione e si aggiorna il canone accrescendolo di una percentuale pari al 75% dell'indice dell'inflazione stessa.
Tutto chiaro e semplice... sembrerebbe.
Eppure le associazioni dei proprietari di case trovano l'inghippo per rubare più soldi agli inquilini. Come lo fanno? Semplice! Intendono la legge a modo loro!
Dicono «l'indice di inflazione dal 1978 al 1983 è il 123% circa, il 75% di questo indice è 92,2; quindi l'aumento sul canone base è del 92,2%». Il ragionamento non fa una piega, ma ha poco a che fare con la legge.
Il SUNIA (il più grosso fra i sindacati degli inquilini) dice: «È vero! Pagate!». Siamo convinti che il SUNIA (vicino al partito comunista) non sia composto da gente così stupida da non accorgersi che questa affermazione è sbagliata.
Il SUNIA crede che, facendo pagare agli inquilini qualcosa in più, i padroni di case non li sfratteranno. Mai politica sarà più miope! Gli inquilini, rassicurati da chi li dovrebbe difendere e non lo fa, pagano di più ma si trovano ugualmente sfrattati.
Qualcun'altro, intanto, non ci sta. Non sono solo gli «estremisti», c'è anche qualche settore (non quello bolognese) del SICET (il sindacato della CISL). In tutt'Italia è l'Unione Inquilini che dice «non è vero! La legge dice che l'aumento è minore».
Infatti la legge dice che ogni anno il canone va aggiornato, ma che l'aggiornamento opera sul canone già aumentato. Questo vuol dire che non bisogna tenere conto dell'indice assoluto di inflazione, vuol dire che nell'agosto del 1983 (e ancora oggi) l'affitto è pari al canone base aumentato del 84,75%. Il 7,45% in meno!
La differenza che mensilmente l'inquilino versa in meno al padrone di casa può sembrare a volte poca, ma si deve tenere presente che sommando mese dopo mese queste piccole cifre si raggiunge una somma considerevole. Inoltre se si applica il metodo illegale imposto fino ad oggi dalle associazioni dei proprietari, ogni volta che scatta il nuovo aggiornamento (il prossimo è ad agosto) il canone diventa più alto di quello che dovrebbe essere.
È ora, dunque, che tutti gli inquilini, che ancora non hanno fatto applicare la percentuale d'aumento minore, ricalcolino il loro equo canone e ai padroni chiedano la restituzione dei soldi pagati in più. L'Unione Inquilini è a loro disposizione anche per questo.

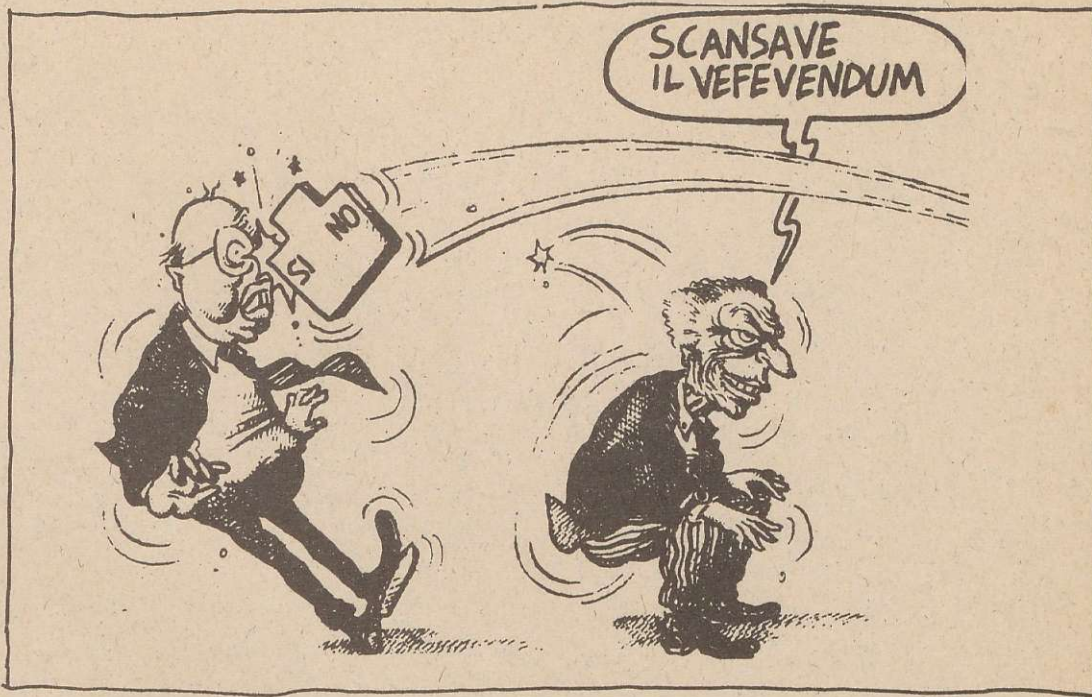
Michele Bonforte

sottoscrivete

Questo giornale viene inviato a 25.000 persone, gratuitamente.
A noi costa parecchio. Da questo numero una certa entrata ci viene dalla pubblicità, ma questa entrata è ancora largamente insufficiente a coprire le spese.
Molti compagni e lettori ci hanno spontaneamente inviato sottoscrizioni e quote di «abbonamento».
È un esempio che vi invitiamo a seguire.
Fate finta che un abbonamento annuo costi L. 20.000 e mandatecele.
Darete un contributo importante alla vita del «Carlone».

ripensando agli autoconvocati

Nostalgia, pazzia o possibilità di vero cambiamento?
E' difficile oggi mettere assieme un ragionamento completo, comprensibile e che si possa concretizzare come progetto specie se questo viene concepito sul lavoro dove tutto ti porta al non ragionamento perché preso dai ritmi, dal tremore e ancor più da una quasi certezza che non potrà che essere sfogo di fantasia in quanto all'esterno dell'ambiente di lavoro tutti o quasi concorrono ad ingabbiare sempre più l'operaio facendolo diventare più somigliante alla macchina che a una persona.
Riflettevo sull'unità sindacale voluta dai lavoratori con tante lotte, i quali non si sentivano più divisi per confederazione ma uniti dagli stessi bisogni l'unità era inevitabile, logica e naturale, questo da parte della cosidetta base, i vertici costretti hanno dovuto fare buon viso per anni ma covando al proprio interno la nostalgia del vecchio progetto campanilistico che vede gli operai divisi per parrocchie e non un unica famiglia.
Che abbiano lavorato in tal senso lo si vede dai risultati. A dare il colpo di grazia è stata la presa di coscienza dei delegati che autoconvocatisi per arginare prese di posizione verticistiche che andavano solo nel senso di favorire i potenti a danno degli sfruttati, almeno questo a me e a molti dei compagni di lavoro appare in tal senso, la storia ce ne dà atto (penso) vedendo i risultati a cui andiamo incontro quotidianamente. Questo ha fatto decidere le tre sigle a un lavoro d'assieme e si è riusciti non solo a far rientrare questi livelli autoconvocatisi, ma a imporre una logica che non è certo quella della base e delle sue dirette rappresentanze.
Ora ogni confederazione cerca di fare in modo che i delegati operino in duplice veste: 1) di rappresentanza di sigla; 2) di rappresentanti dei lavoratori ai quali va inculcato il piano strategico di confederazione.
Chi non si sente di svolgere questo tipo di lavoro non gode della fiducia sindacale e viene consigliato a lasciare spazio ad altri, se rimane viene guardato a vista. Per non dare più spazio a nessuno di ritornare a vecchi schemi finalmente superati si fanno accordi per eliminare in modo graduale ma definitivo la esperienza FLM affermando già che nel 1986 non esisterà più e che ogni iscritto dovrà fare la scelta confederale. Questo tipo di imposizione è possibile se noi supinamente stiamo a guardare e allora io mi chiedo: siamo proprio disposti a rinunciare a una esperienza che unitaria ci ha visto vincenti per anni?
E' questa la sola alternativa che ci resta (e cioè tornare indietro) o ci sono ancora possibilità per andare avanti?
Se ogni iscritto facesse solo la scelta della FLM e non la scelta confederale questo loro piano rientrerebbe o sarebbe operazione inutile?
Io penso che se da parte nostra si facesse questa semplice operazione ci sarebbero le basi per lanciare una unità di tutta la classe operaia divisa si nei compiti, ma unita e pacificata nel trattamento economico e normativo. Diventeremmo allora veramente cittadini uguali con pari dignità e diritti senza attendere che ci faccia uguali la morte che tutto pacifica.

Giovanni Finetti

Referendum sulla scala mobile

Chi ha paura del referendum?

Curiosa vicenda quella del referendum e stravaganti i comportamenti dei principali protagonisti.

La Confindustria dovrebbe stracciarsi le vesti ed agitarsi a più non posso per evitare di restituire i 5-6.000 miliardi che ogni anno risparmia con il taglio dei 4 punti.
Invece vediamo il presidente di questa associazione, Lucchini, che con flemma degna di Sherlock Holmes dichiara che a loro interessa poco se il referendum si fa o no e se vincono i si o i no (anche se ovviamente preferiscono che vincano i no). Anzi Lucchini ha già detto che in ogni caso la Confindustria disdirà la scala mobile per toglierla di mezzo una volta per tutte e risolvere così ogni problema di referendum presente e futuro.
CISL e UIL, sindacati dei lavoratori (?) sono gli unici a fare campagna per il no essendo quindi a favore del taglio delle retribuzioni anche dei loro stessi associati. Posizione molto sconveniente se non altro perché comporta il taglio anche dei contributi sindacali notoriamente proporzionali alle paghe di chi è iscritto.
La CGIL, che a maggioranza lottò contro il decreto e sostenne gli autoconvocati, considera il referendum una sciagura e vuole evitarlo a tutti i costi.
Il PCI ha raccolto le firme per fare il referendum, eppure sembra quasi che se ne vergogni, ne parla poco, e cerca di evitarlo con un accordo.
Mai si era visto qualcuno che prima indice un referendum e poi cerca di evitarlo. È proprio vero che il PCI è un partito dalle idee chiare! Sembra una commedia in cui gli attori hanno sbagliato copione.
Ci viene un dubbio: siamo rimasti gli unici a sostenere che il referendum va fatto senza nessun patteggiamento e che questo referendum è un momento di scontro frontale e come tale deve essere gestito?
È allora parliamoci chiaro, altrimenti rischiamo di perderlo, oppure di vincere una battaglia e di perdere la guerra.
Il referendum va fatto e va vinto e va sconfitto chi ha attaccato la democrazia con quel decreto. «Ma» questo non basta.
I padroni vogliono tutto: vogliono il controllo sull'organizzazione del lavoro, sul chi (il meno possibile) lavora e quanto (il più possibile), persino sul quanto e sul come devono essere pagati i privilegiati che lavorano; e su questo non vogliono fare più nessuna mediazione con nessuno.
Di fronte a questo basta voler l'opposto su tutto: il controllo dell'organizzazione del lavoro, il decidere chi (il più possibile) e quanto (il meno possibile) si lavora, il quanto pagare e come.
È molto, è il minimo e non è il socialismo, è solo la normalità di un sindacato e di una sinistra che siano seriamente tali e cioè cosa ben diversa dal sindacato e dalla sinistra italiani.

Gianni Paoletti

10 anni fa i vietcong entravano a Saigon

«Vietnam libero, Vietnam rosso»

10 anni fa (il 29/4/1975) le truppe del governo rivoluzionario provvisorio entrarono in Saigon liberandola.
Finiva così un'interminabile guerra che aveva visto un piccolo popolo sconfiggere il gigante imperialista americano.
Fu la prima sconfitta degli USA, nel corso della loro storia, una grande sconfitta per la principale potenza imperialista del mondo moderno, un segnale di battaglia e di vittoria per tutti i popoli oppressi.
La lotta e la vittoria del popolo vietnamita ebbero un'importanza fondamentale anche per la sinistra europea e degli USA. La mobilitazione a fianco del Vietnam rappresentò la presa di coscienza anticapitalista e antiimperialista per un'intera generazione.
In questi 10 anni molte cose sono cambiate. Grazie anche agli errori della sinistra, gli USA hanno rialzato la testa, stanno anche rivalutando la «sporca guerra». Canale 5 ci propina films dove i vietcong sono brutti e feroci e gli americani sono le vittime. Molti articoli anche su riviste di sinistra, ci dipingono il Vietnam come un lager, dove i «poveri» ex torturatori del regime sudista, non godono delle libertà democratiche, dove le centinaia di migliaia di exprostitute sono (ahimè) costrette a lavorare, dove mancano molti generi alimentari. Si dimenticano di dire che il territorio del Vietnam per metà è stato reso improduttivo dalla diossina e da altri prodotti chimici americani, che solo la Svezia, tra i paesi occidentali, manda aiuti economici, che prima della liberazione il sud era stato distrutto nella cultura e nei costumi dagli americani 800.000 prostitute, oltre 1.000.000 di tossicodipendenti, l'intera economia legata alla presenza delle truppe USA, centinaia di migliaia di contadini sradicati e inurbati.
Il Vietnam può aver commesso qualche errore (o anche molti), può non essere il paradiso terrestre, ma quando a responsabilità ha, anche in questo, la guerra imperialista con le sue devastazioni umane e ambientali, la politica di isolamento fatta dagli USA, la miseria che caratterizza tutti i paesi del terzo mondo.
Per noi il Vietnam continua a rappresentare la possibilità di battere il nemico anche se è potente, la possibilità di vincere anche con forze impari se si è dalla parte della ragione, la possibilità anche in Europa della Rivoluzione Socialista.
Nel nostro ricordo due immagini: una bambina Viet, nuda e bruciata dal napalm su tutto il corpo, che corre disperata; un'altra bambina che ha catturato il classico pilota americano: capelli biondi a spazzola, metri 1,90 di statura, spalle imponenti e lei piccolissima con un grande fucile lo scorta alla prigione.
La prima immagine ci ricorda gli orrori dell'aggressione, la seconda che è possibile vincere anche contro un nemico più potente quando si è determinati in una giusta causa.

M.P.

GOVERNO E PCI: LA FINTA OPPOSIZIONE

LA D.C. E IL GOVERNO CRAXI HANNO POTUTO SVILUPPARE LA LORO POLITICA ANTIPOPOLARE ANCHE GRAZIE ALLA FINTA OPPOSIZIONE DELLA MAGGIOR FORZA DI SINISTRA. IL PCI INFATTI:

- vota il 4 gennaio al Consiglio Regionale piemontese l'installazione di una grossa centrale nucleare a Trino Vercellese con il consenso della Giunta monocolore PCI di quel Comune. I manifestanti antinucleari vengono caricati dalla Polizia.
- Si astiene nel dibattito riguardante "la fame nel mondo" su un emendamento di DP volto ad impedire la vendita di armi ai paesi destinatari degli aiuti straordinari (20 dicembre 1984).
- Vota contro la riduzione, proposta da DP, delle spese che il nostro paese sostiene per finanziare la NATO (16 novembre 1984).
- Si astiene nel dibattito sulla "legge finanziaria" su un emendamento di DP contrario alle sovvenzioni per l'esportazione delle armi italiane in paesi in via di sviluppo (8 novembre 1984).
- Salva Andreotti in Parlamento astenendosi in modo determinante su una mozione di DP che ne richiedeva l'allontanamento (4 ottobre 1984).
- Mentre i padroni licenziano il PCI rilancia il "patto tra i produttori".

SENZA OPPOSIZIONE COERENTE OGGI NON CI POTRÀ ESSERE L'ALTERNATIVA DI SINISTRA DOMANI
BISOGNA MUTARE LE COSE A SINISTRA!

RAFFORZIAMO DP

PER LA PACE, IL DISARMO, LA DIFESA DELL'AMBIENTE, PER L'OCCUPAZIONE RIDUCENDO L'ORARIO DI LAVORO A 35 ORE A PARITÀ DI SALARIO

DEMOCRAZIA PROLETARIA

.... non dirmi del tuoi archi ma parlami delle tue galere

CONCERTO GUCCINI BERTOLI

REGGIO EMILIA PALASPORT - Lunedì 29 Aprile 85 - ore 21

In questi anni quasi 5.000 giovani sono passati nelle carceri per motivi politici. Molti di costoro vi sono tuttora rinchiusi per soli reati associativi.
Tutti sono stati e sono condannati a lunghe pene detentive grazie ad una legislazione «speciale» e attraverso processi «straordinari».
La cosiddetta «emergenza» viene fatta continuare, al di là di ogni logica, perchè in questa emergenza magistrati e servizi di sicurezza acquistano peso politico, prestigio, autorevolezza.
Dall'altra si favorisce il cosiddetto pentitismo, come ignobile atto di delazione, di rifiuto della propria storia, personale e collettiva e di piena sottomissione al potere di questo stato.
Per chi rifiuta il pentitismo continua la carcerazione speciale in condizioni disumane. Carcerazione che distrugge i detenuti, li depersonalizza, li annienta sul piano psicofisico.
Mentre si cercano soluzioni politiche (soluzione non puó essere certo il pentitismo, o lo é nel senso peggiore), e continuano i processi,
NEL CARCERE SI DEVE POTER VIVERE:

- Art. 24 della Cost. «La difesa è un diritto inviolabile...» in realtà l'imputato deve farsi carico della difesa cosicchè molti ne sono privi
- Art. 32 della Cost. «La Repubblica tutela la salute ...» nelle carceri mancano le strutture sanitarie e la salute non è garantita, o lo è a caro prezzo
- Art. 4 della Cost. «La Repubblica riconosce a tutti il diritto al lavoro ...» in carcere il lavoro (peraltro sottopagato) è un privilegio «concesso» in modo ricattatorio dalle autorità, cosicchè il detenuto è privato della possibilità di essere autosufficiente.

Le famiglie spesso possono ben poco, dissanguate dalle prime spese legali e dai lunghi viaggi per i colloqui.
Raccogliere fondi per aiutare i detenuti, politici e non, privi di mezzi (quindi non la grande malavita, che i mezzi li ha e li usa fuori come dentro il carcere!) non è quindi fare della misera assistenza, ma garantire a dei cittadini l'esercizio dei loro diritti più elementari.
Per questo l'intero incasso del concerto sará devoluto ai detenuti che ne hanno bisogno. Un comitato di genitori dei detenuti politici gestirá l'uso dei fondi reperiti.
VIRGINIA BUONOCONTO (madre di Alberto detenuto politico morto suicida) leggerà una comunicazione sulle finalitá dell'iniziativa.

Bologna
via S. Carlo, 42
Tel. 26.56.33

DEMOCRAZIA PROLETARIA EMILIA-ROMAGNA

Parola di rocker

Mi hanno chiesto «parla di musica scrivi quello che vuoi», ma di cosa mi sono chiesto io, potrei dirvi beh Sanremo è una cagata, ma ormai è risaputo lo dicono tutti, volevo scrivere un bell'articolo sulla musica gregoriana e religiosa... troppo alternativa per una società così sintetica e poi non ne so mezza.
Dopo giornate intere di consultazioni e riflessioni ho deciso, vi parlerò di rock, anche perchè, se devo essere sincero, sono un rockers, un classico rockers proletario, mi cibo di rock, mi serve.
Ascoltare dei genuini rock in questo periodo non è estremamente facile e personaggi come Mick Jagger dei Rolling Stones, David Bowie, Bruce Springesteen, anche se realizzano buoni prodotti musicali, sono troppo star per essere dei veri rockers, quindi bisogna andare alla ricerca di quei personaggi non ancora contaminati da eccessivo successo. Prendiamo allora in esame un tipo come Brian Adams, è un buon musicista, la voce leggermente rauca, bruciata da alcool e sigarette, canta con anima le sue canzoni ed è nell'ultimo disco Recless, aiutato da ottimi musicisti americani. Mettete sul piatto del vostro giradischi il suo ultimo LP verrete sicuramente coinvolti dalla sua musica sanguigna, perchè Brian sa sicuramente coinvolgere chi lo segue, ascoltate con attenzione pezzi come «Run to you» o «Some body», vere perle dell'album, o «Its only love» dove Brian canta in coppia con Tina Turner, grande ospite di questo 33.
Ho citato per comodità solo alcuni dei brani contenuti in questo disco, ma vi assicuro che il resto è ugualmente fantastico. Un altro 33, anche se non recentissimo, è «The voice of America» di Little Steven. Steven è alla sua seconda esperienza discografica come solista, ha definitivamente abbandonato Bruce Springestein col quale ha suonato per anni, e ha fondato : Disciple of Sound, una band variopinta con musicisti che arrivano dalle più svariate esperienze.
Con questa band ha girato un pò il mondo con un tour che ha toccato anche la città di Bologna nell'autunno dell'84. Chi era presente al tenda quella sera penso che abbia visto uno dei migliori concerti dell'84. Steven ha un carisma impressionante, coinvolge anche le sedie nei suoi concerti. Sul vinile ovviamente le cose un pò cambiano ma «The voice of America» rimane comunque un ottimo disco. Notevoli sono «Los desaparecidos», «Solidarity», «Out of the darknes», «Undefeated» e la stessa «Voice of America» nei quali traspare uno Steven politicizzato con le palle piene dell'amministrazione Reganiana.

ANDREA GOZZA

Cinque anni di politica ambientale in Emilia-Romagna

Storie di «buon governo»

5 ANNI DI POLITICA AMBIENTALE IN EMILIA ROMAGNA

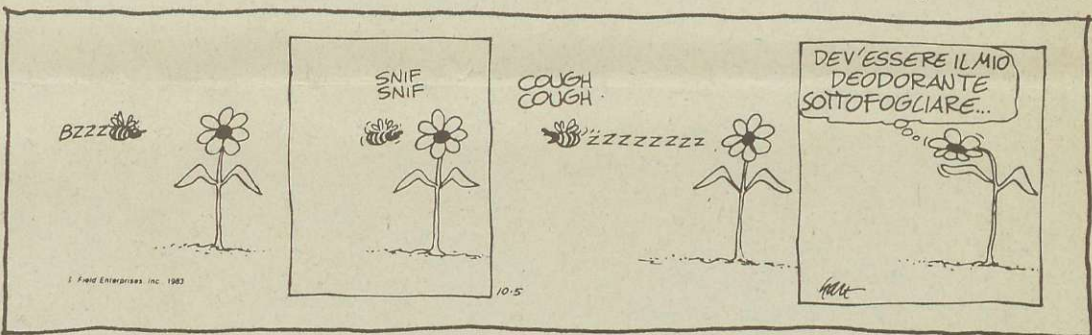
Il partito comunista ha sempre presentato l'Emilia come modello di amministrazione efficente, dalle mani pulite, diversa.
Ebbene, per il caso della politica ambientale questa diversità non esiste, o perlomeno esiste solo sulla facciata. Prendiamo le singole questioni.

L'ENERGIA.
Non c'è mai stata nessuna opposizione concreta alla localizzazione delle centrali. Nè sono mai stati sollevati dubbi nemmeno sul reattore sperimentale del Brasimone che, oltre ad essere un bidone economico (doveva costare 121 miliardi, mentre ne costerà oltre 2000 con un ritardo di più di 10 anni nei lavori) pone dei gravi problemi in quanto insiste su una faglia sismica ed è a monte di cinque prese d'acqua dell'acquedotto di Bologna. L'unica sollecitazione venuta dalle amministrazioni emiliane è stata quella di accellerare i lavori.
Per quanto riguarda quel campione di inefficienza che è Caorso, la giunta regionale è arrivata addirittura al punto di suggerire all'ENEL il possibile raddoppio della centrale.
Il fondo viene comunque toccato nella vicenda della centrale a carbone di Ravenna. L'abitudine di fare sempre e comunque i primi della classe stavolta è costata al PCI emiliano una figura meschina. Infatti fin da quando è uscita (nel 1981) l'ipotesi di localizzare la centrale e il terminal carbonifero a Ravenna, il PCI ha fatto di tutto per mettere i bastoni tra le ruote alle iniziative di DP e degli ambientalisti schierati contro questa scelta demenziale. Ha bocciato la legge di iniziativa popolare regionale che prevedeva l'obbligatorietà di indire referendum consultivi in caso di localizzazione di centrali, ha negato il referendum a livello comunale, non ha perso occasione per ribadire il fatto che la scelta del carbone è dolorosa, ma necessaria e che al massimo si può vedere di ridurre un po' la potenza.
Poi, nel febbraio di quest'anno nell'aggiornamento del piano energetico nazionale la proposta del carbone a Ravenna era sparita. Questo non perché il ministro dell'industria sia più di sinistra degli amministratori emiliani, ma semplicemente perché ci si era resi conto che la scelta è antieconomica.
Il fatto è che l'appiattimento sulle proposte governative da parte del PCI emiliano è totale.
Si è arrivati addirittura ad appaltare la compilazione dei piani energetici regionali a carrozzoni di Stato come l'ENEL e l'ENEA.

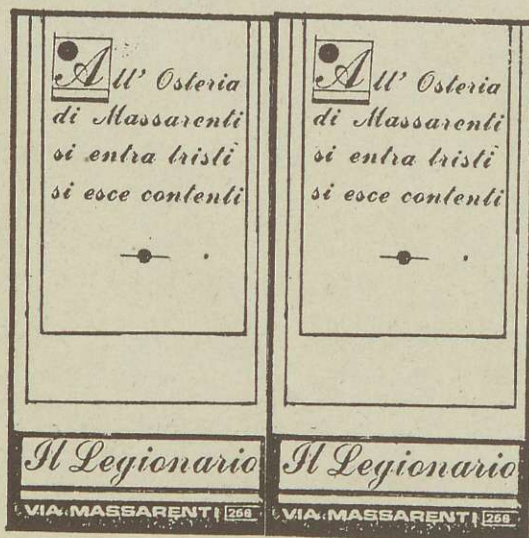
INQUINAMENTO DELLE ACQUE
Formalmente la regione Emilia è stata tra le prime ad applicare la legge Merli, formalmente pare ci sia un grosso impegno sull'emergenza Adriatico. Poi, quando si va a verificare cosa viene concretamente realizzato si vede che i controlli sugli scarichi non vengono fatti, che nessuno controlla se i depuratori costruiti con denaro pubblico vengono fatti funzionare (e il 70% è inattivo) si vede quindi che la diversità nel modo di amministrare rimane sulla carta.
Per quanto riguarda l'impegno sui problemi di rilevanza nazionale si notano le pecche: recentemente la Regione era impegnata in due vertenze con il governo. La prima aveva il fine di costringere il governo a revocare il permesso di scarico in mare di rifiuti industriali della Montedison di Marghera (battaglia lanciata l'anno scorso dal consigliere di DP del Veneto Alberto Tomiolo), la seconda per ottenere delle proroghe sull'applicazione del decreto che introduce il divieto di balneazione.
Ovviamente la scelta era tra una politica di tutela ambientale sempre ed in ogni caso e una politica di difesa degli interessi corporativi. Così quando a Roma si è detto «signori emiliani, se volete bloccare gli scarichi della Montedison, prima di tutto dovreste accettare un'applicazione rigorosa delle norme sulla qualità delle acque per la balneazione» la giunta regionale ha abbassato la voce ed ha preferito portare a casa un'altra proroga su una legge di tutela ambientale.

trati, possa arginare la speculazione edilizia ad esempio in un Comune come Comacchio nel quale sono state costruite più case negli ultimi dieci anni che non in tutti i secoli precedenti.

AGRICOLTURA
L'agricoltura della nostra regione è la più industrializzata, la più chimicizzata e la più inquinante. Ad esempio in Romagna si usa una quantità enorme di antiparassitari fino ad una media di 50 Kg per ettaro all'anno, mentre la media europea è di pochi etti.
Le conseguenze sono disastrose, infatti l'incidenza dei tumore nelle campagne di Forlì e Cesena è molto superiore a quella dei centri urbani di queste città.
Analogamente vengono impiegate quantità enormi di concimi chimici con il risultato che le acque di falda sono sempre più inquinate dai nitrati.
Di fronte ad una situazione così drammatica la risposta della regione semplicemente non c'è. Si continua a lasciare che i corsi per l'utilizzo dei pesticidi vengano fatti dai venditori di queste sostanze, si continua a non fare i controlli sui residui degli antiparassitari nei prodotti che vengono messi sul mercato, non si parla nemmeno di subordinare la concessione di crediti ed incentivi all'adozione di tecniche di coltivazione meno inquinanti.

Dagli esempi riportati si vede come gli sbagli sulla politica ambientale nella nostra regione siano com-

PARCHI
Nella nostra regione nel 1977 fu varato un piano per l'istituzione di 15 parchi regionali. A tutt'oggi però, ne sono stati realizzati solo due, ovviamente i più piccoli e meno significativi. Per quanto riguarda il primo (e finora unico) parco regionale di dimensioni non trascurabili, cioè il parco dei Gessi bolognesi, si è assistito al cedimento rispetto alle pressioni dell'unica categoria che si è mobilitata: i cacciatori. Infatti il piano territoriale di questo parco prevede la possibilità di cacciare in oltre il 50% della sua superficie. Per quello che riguarda il parco del Delta del Po è accaduto ancora di peggio.
La legge istitutiva di questo parco langue dall'inizio della legislatura e da ogni passaggio obbligato (prima in Giunta, poi in commissione ambiente poi in consiglio) è uscita progressivamente peggiorata.
Ne è uscita non la legge istitutiva di un parco, ma una legge istitutiva delle procedure istitutive del parco.
In pratica la ragione si è limitata a stanziare dei fondi delegando gli enti locali decentrati (gli stessi enti responsabili degli scempi edilizi della costa) a definire il piano territoriale del parco rinunciando di fatto ad ogni forma di controllo. Così stiamo assistendo ad una serie di amenità, come il piano regolatore di Ravenna che prevede in una zona che dovrebbe essere destinata a parco, la costruzione di un ippodromo, di impianti sportivi, ciclo, cross, etc.
Le prospettive per i parchi sono quindi tutt'altro che rosee: mi si spieghi come una regione che non ha saputo resistere alle pressioni dei cacciatori, che non ha voluto imporre vincoli agli enti locali decen-

piuti non solo e non tanto per mancanza di strutture, di finanziamenti, per ritardi, ma come sia un vero e proprio modo di fare politica.
Un modo di gestire la cosa pubblica che sulle grosse questioni come l'energia non differisce dalla politica governativa, che nel meccanismo di formazione delle decisioni è molto sensibile alle pressioni dei gruppi di potere e delle corporazioni e poco alla volontà popolare. Emblematica la vicenda della chiusura del centro storico di Bologna. Nonostante il 70% della popolazione abbia votato per la chiusura, si continua a dare corda ai commercianti e si fa finta di chiudere per fasce, rilasciando contemporaneamente decine di migliaia di permessi di accesso al centro.
Allo stesso modo si comportano le strutture operative che dipendono dagli enti locali come le USL, che si guardano bene dal rompere il clima consociativo di questa regione andando a controlllare se gli scarichi delle sostanze inquinanti delle aziende corrispondono a quanto effettivamente dichiarato.
Il CRIAER (Comitato Regionale Inquinamento Atmosferico Emilia Romagna) per esempio, ha funzione di pura e semplice legittimazione degli inquinatori: l'anno scorso il pretore di Ravenna fece chiudere un reparto dell'ANIC perché troppo inquinante e immediatamente dopo intervenne il CRIAER alzando i livelli delle concentrazioni massime ammissibili delle sostanze tossiche, cioè cambiando la normativa non in funzione della salute della gente, ma per consentire all'ANIC di riprendere la produzione.
E questa sarebbe la «buona amministrazione»!

Paolo Bartolomei

L'ultima sul PRG

Per non compromettere l'alleanza con il PSI, dunque, il Partito Comunista ha sacrificato il Piano Regolatore Generale, rifiutando il voto – determinante – che DP era disposta a dare.
Il PCI ha preferito privilegiare gli schieramenti rispetto ai programmi (altro che svolta copernicana!) e pur di salvare l'alleanza con il PSI ha messo in un cassetto il Piano Regolatore con la scusa che, in questo modo, sarebbe stato possibile approvare il bilancio.
Ma anche a bilancio ormai approvato, il PCI ha respinto – ancora una volta – la proposta di Democrazia Proletaria. Eppure, lo stesso assessore all'Urbanistica Matulli ha votato contro il parere espresso dal suo partito, a favore della proposta di DP. Anche nei confronti del Bilancio MSI e DC hanno fatto ostruzionismo, senza riuscire ad impedirne l'approvazione. Il che dimostra che quando se ne ha la volontà l'ostruzionismo democristiano e fascista può essere battuto.
In realtà il PCI non ha voluto l'approvazione del PRG perché ha già deciso che, dopo le elezioni, formerà una Giunta con i partiti di Governo.
Enrico Boselli, segretario del PSI bolognese, in una dichiarazione al quotidiano 'La Repubblica' ha chiesto l'entrata in Giunta dei repubblicani e dei piduisti del PSDI.
«Il partito Comunista ha preso degli impegni con le altre forze politiche e intende rispettarle».
Con queste parole il segretario di Federazione del PCI Mazza ha respinto la proposta di Democrazia Proletaria.
In questo modo poco dignitoso si è chiuso il mandato amministrativo 80/85. Il Consiglio Comunale si è sciolto senza approvare il Piano Regolatore, facendo così un bel regalo alla speculazione.

Fabio Alberti

L'UNIONE INQUILINI ha garantito in questi anni a **oltre 5.000 bolognesi consulenza e assistenza legale gratuita sui problemi della casa.**

PER OGNI PROBLEMA RIVOLGITI ALL'UNIONE INQUILINI
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17,30 alle 19,30
via S. Carlo 42 - Tel. 266888

Bologna è senza Piano Regolatore. Di chi è la colpa?

Il rinvio a dopo le elezioni dell'approvazione del Piano Regolatore è un successo indiscutibile della confindustria e della speculazione edilizia.
E' un successo di questi partiti (MSI e DC) che della speculazione sono i portabandiera da sempre, cui si sono aggiunti i cosiddetti partiti laici, compreso il PSI che pure a Bologna è in Giunta.
Il PCI accusa gli altri partiti di aver boicottato il Piano Regolatore (che sarebbe peraltro stato l'unico atto significativo di una Giunta incerta e deludente) **ma dimentica di dire una cosa:**

Il Piano Regolatore poteva essere approvato

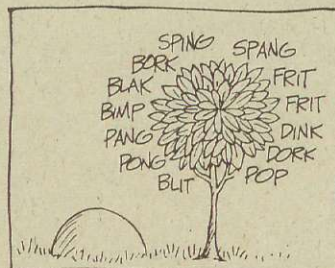
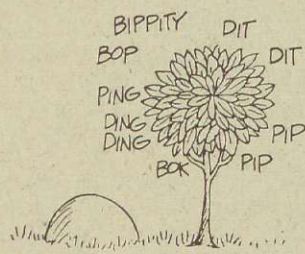
Democrazia Proletaria era disponibile a dare il proprio voto determinante se fossero state operate alcune modifiche tese a renderlo ancora più rigido contro la speculazione. E inoltre, finito l'ostruzionismo DC e MSI sul bilancio, c'erano ancora i tempi per discutere e approvare il P.R.G..
I voti del PCI e DP erano più che sufficienti.
Ma il PCI ha votato, assieme agli altri partiti, contro la proposta di DP di aprire la discussione e approvare il Piano.
(Unica eccezione significativa l'assessore all'urbanistica Matulli che si è dissociato dal PCI e ha invece votato a favore).
Il motivo l'ha esposto Mazza, segretario del PCI: «Il PCI ha preso impegni con le altre forze politiche e intende rispettarli».
Ancora una volta la logica di schieramento ha prevalso sugli interessi della città.

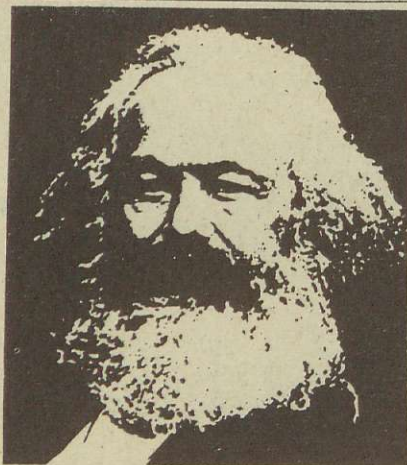
Il PCI è responsabile quanto gli altri se Bologna è priva del Piano Regolatore

Si sta preparando per il dopo elezioni una Giunta allargata ai partiti «laici» PRI e PSDI. Numerosi accordi sono stati presi, perfino sul numero degli assessori. La vicenda del Piano Regolatore la dice lunga su quale sarà il programma di questa Giunta.
A Bologna è possibile un'altra maggioranza, di sinistra, senza il PSI. Una maggioranza che esclude i partiti padronali, con un programma a difesa della città, dei lavoratori e delle classi subalterne.
Rafforzare DP, aumentarne la rappresentanza, renderla determinante è la condizione per respingere l'attacco confindustriale che non trova nessuna altra seria opposizione.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Federazione di Bologna
via S. Carlo, 42 - Tel. 266888

Carta riciclata per «Il Carlone»

Come avrete notato gli ultimi numeri del «Carlone» sono stampati su carta riciclata al 100%.
Se pensiamo che per ogni 10 Kg di carta prodotta un albero viene abbattuto, questa scelta ha salvato un piccolo boschetto.
È un piccolo contributo alla difesa dell'ambiente ed è la dimostrazione che al posto di tante chiacchiere sono possibili piccole cose concrete.
D.P. ha proposto al Comune di Bologna ed a tutti i Comuni dove è presente di utilizzare solo carta riciclata per tutti gli atti e i documenti prodotti. Sarebbe un grande contributo (visto le tonnellate di carta utilizzate da questi enti) alla salvaguardia degli alberi, di interi boschi e con nessuna fatica.
In alcuni paesi stranieri (come l'Austria) l'utilizzo della carta riciclata è obbligatorio per legge per tutti gli atti pubblici.
Da noi, salvo rare eccezioni (2 o 3 Comuni in tutta Italia), nessuno ha seguito questo esempio.
A riprova della differenza che sempre c'è tra il dire e il fare, tra le chiacchiere ecologiche e le inizitive concrete.

Hanno collaborato a questo numero:

Rosella Bruni
Patrizia Colombari
Patrizia Greco'
Paolo Maurizio

il Carlone

MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
anno 2 n. 4 – maggio 1985
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Stampa Graficolor S.N.C. - Marzabotto (BO)
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 20/2/1985 alle ore 14.
C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 BO
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione via S. Carlo 42 - Bologna - Tel. 051/266888

D.P. AD IMOLA: IDEE NUOVE PER LA CITTA'

Le elezioni del I2 Maggio sono l'occasione per rompere il clima di cupo silenzio che grava sulle questioni fondamentali della vita sociale della città. Democrazia Proletaria è stata in questi ultimi anni la sola opposizione reale nel paese ed in Parlamento (vi ricordate la vicenda Andreotti,quando il PCI lo salvò con la sua astensione determinante ?).
A maggior ragione ad Imola è l'unica organizzazione che si oppone al clima di ottuso conformismo,alla gestione del compromesso fra corporazioni,che proteggendo i propri interessi,danneggiano quelli della maggioranza dei cittadini,danneggiando il territorio stesso e l'ambiente.

Democrazia Proletaria si propone ai giovani,ai lavoratori,alle donne quale luogo di organizzazione e collettore di forze per un'alternativa globale che metta in primo piano i bisogni e le necèssità della gente e dell'ambiente in cui vive.

Un rappresentante di D.P. in Regione, Provincia ed in Comune vuol dire in primo luogo rendere queste istituzioni trasparenti agli occhi di tutti,per dare maggior peso ai bisogni dei cittadini, al di fuori delle corporazioni.

Uno degli esempi più clamorosi dove l'unanimismo di facciata copre l'attacco ai livelli occupazionali è la vicenda della Cognetex.
La situazione attuale,che potrebbe portare i lavoratori a scegliere fra essere messi in cassa integrazione a zero ore oppure alla mobilità all'Anici di Ravenna,si è creata in seguito all'illusione dello stesso PCI e dei sindacati,di poter gestire la lotta contro lo smembramento non con i lavoratori contro ENI e Governo,che vogliono debellare l'azienda,ma fidandosi di forze come la D.C. e il P.S.I. che a livello locale affermano una cosa,mentre al Governo agiscono contro i lavoratori.

IL PROGRAMMA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI IMOLA

AMBIENTE / Il capitalismo ha praticato con folle coerenza la politica di sfruttamento privatistico delle risorse naturali,provocando,tra l'altro,quella che attualmente viene definita "l'emergenza ecologica".
Le organizzazione storiche del movimento dei lavoratori(PCI,PSI, e sindacati) hanno fino ad oggi dimostrato una subordinazione pericolosa a queste concezioni del padronato.

L'Emilia Romagna in generale,Imola in particolare,ne è un esempio lampante: uno sviluppo dell'industrializzazione,l'uso indiscriminato dei pesticidi e fertilizzanti chimici nell'agricoltura,hanno portato all'eutrofizzazione dell'Adriatico;i fenomeni di smottamento delle montagne,l'abbassamento dei fiumi per l'escavazione della ghiaia,l'inquinamento dei fiumi stessi sono esempi concreti dell'emergenza ambientale in Regione.
L'escavazione selvaggia della ghiaia dal fiume Santerno ha causato un abbassamento delle falde freatiche con conseguente difficoltà nello approvviggionamento d'acqua e conseguente deterioramento dell'ambiente circostante.

Democrazia Proletaria propone che il Comune introduca nelsuo modo di operare il concetto di "valutazione dell'impatto ambientale".
Cioé per ogni opera che trasformi il volto della città e dell'ambiente devono essere valutate le implicazioni umane ed ambientali.
Inoltre,su richiesta dei cittadini,per opere di particolare alterazione ambientale devono essere indetti dei referendum che diano ai cittadini modo di decidere su questioni che li riguardano direttamente.

Siamo inoltre favorevoli alla costituzione di un parco della vena de gesso con vincoli rigidi per la protezione della fauna e della flora su tutto l'arco della vena,senza lasciare spazio all'ulteriore escavazione di gesso

AUTODROMO / Si è sviluppata tutta una rete viaria funzionale solo ad un veloce accesso al circuito senza tener sufficientemente conto del miglioramento dei servizi per i cittadini.Anzi altre opere viarie in realizzione ed in progetto rischiano di appesantire l'impatto ambientale del circuito, con un generale decadimento dell'ambiente.
Lo stesso Parco delle acque minerali,prigioniero del circuito,viene periodicamente sottratto alla cittadinanza in occasione di gare o prove automobilistiche.
Recentemente i lavori di sistemazione della curva Tosa e dei box hanno peggiorato ulteriormente la situazione.
Mentre pochi,commercianti ed albergatori,si avvantaggiano degli effetti positivi dell'autodromo,tutti i cittadini devono sobbarcarsi i costi ed i disagi.
Infatti la quota di 25% della pubblicità che spetterebbe al Comune molte volte non viene versata,mentre sono a carico dell'amministrazione comunale la manutenzione e lo smaltimento dei rifiuti provocato dall'afflusso di spettatori.
Democrazia Proletaria si batterà affinchè venga ridotto l'impatto ambientale del circuito,e per la libertà di accesso al Parco delle acque minerali anche durante le gare.

D.P. AD IMOLA: IDEE NUOVE PER LA CITTA'

CASA / Le città non hanno bisogno di espandersi ulteriormente.
Il drammatico problema della casa spinge,nella cultura comune,a chiedere nuove costruzioni.L'industria edilizia,organizzata in funzione di esse, è ora in crisi e falsando la realtà del problema (così come il PCI),spinge semplicisticamente nella direzione di nuove edificazione.
La realtà oggi è un altra:

-vi sono in Italia 23 milioni di alloggi per I8 milioni di unità familiari. Vi sono cioé più case che abitanti.

-un'ulteriore urbanizzazione del territorio agricolo ridurrebbe il potenziale produttivo dell'agricoltura aumentando il deficit della bilancia dei pagamenti e la dipendenza alimentare dall'estero.

-l'impiego di risorse verso nuove costruzioni costituisce uno spreco di risorse che sarebbero meglio impiegate se utilizzate nel recupero dei centri urbani e delle case degradate.

-i costi sociali (emarginazione,disgregazione sociale, qualità dell'ambiente urbano) sono crescenti nelle grandi città.

Imola non si sottrae a questi problemi.Il suo centro storico è pieno di alloggi vuoti e degradati,mentre é in espansione la Pedagna con conseguente emarginazione del quartiere dalla città e relativi disagi.
I centri storici della grandi città sono inquinati dal traffico congestionato.
Imola non è da meno:l'inquinamento è molto alto,tanto da indurre l'amministrazione comunale a vietare la raccolta di tiglio nel centro città perchè gli alberi sono inquinati dal piombo.

Democrazia Proletaria si batte per il recupero delle case degradate ad iniziativa comunale,con piani di esproprio,per agevolare coloro che ad Imola cercano casa; mentre ritiene necessario la conversione a metano degli autobus per combattere l'inquinamento dell'aria e l'allargamento a tutto il centro dell'area pedonale.

SANITA'

Con la riforma sanitaria del '78 si intendeva spostare l'intervento dall'assistenza ospedaliera e curativa alla medicina di base,ed in particolare alla medicina preventiva e del lavoro.
Ciò avrebbe consentito la riduzione della spesa farmaceutica ed ospedaliera,evitando il ricorso a farmaci inutili o persino dannosi,e limitando i ricoveri attraverso il ricorso a strutture a basso costo come i distretti sanitari,i consultori.
Questa impostazione è stata completamente ribaltata per la feroce opposizione delle baronie mediche e delle multinazionali dei farmaci.
L'attacco è oggi portato verso una crescente privatizzazione, agevolata da una polemica sui costi dell'assistenza pubblica,nello spreco di denaro nella voragine sanitaria,principale causa del deficit pubblico....
Ma cosa c'è di vero ?

In realta il servizio sanitario non è in deficit ed incide nel nostro paese in misura assai inferiore che in Europa.
Lo scandalo della spesa sanitaria consiste nel trasferimento della ricchezza che essa preleva dalle tasche dei lavoratori per elargirla ai settori privileggiati, alle corporazioni mediche superpagate,ai profitti delle cliniche private e delle società farmaceutiche.
La gestione lottizzatrice avviene anche ad Imola.
In questi ultimi anni si è verificata la rottura della maggioranza non su divergenze di progetti ma su localistici calcoli di partito:tutto ciò a discapito del servizio reso ai cittadini !
La diretta conseguenza di questo è il blocco dei lavori per l'ospedale,da oltre I5 anni in costruzione,con tempi approssimativi di 4 anni per l'ultimazione.
Anche ad Imola per la prima volta amministratori locali sono inquisiti dalla magistratura !!

LA QUESTIONE PSICHIATRICA

In un momento in cui le forze politiche più reazionarie (DC, PRI,PSDI e PLI) si apprestano ad affossare la legge I80/78 restaurando sotto varie forme il manicomio,Democrazia Proleatria afferma la validità di tale legge e della cultura che la ispirava:

-rispetto della libertà,abolizione delle forme di coercizione fisica e chimica (psicofarmaci),adeguato sostegno alle famiglie, impegno massiccio per la prevenzione del disturbo mentale e per una diagnosi riabilitativa.

A questo riguardo Democrazia Proletaria denuncia la situazione disastrosa e disastrata dell'Ospedale Psichiatrico dell'Osservanza:ambienti fatiscenti,servizi igenici inadeguati,sfruttamento del lavoro dei degenti,isolamento della struttura nei confronti della città,assenza di una seria politica di reinserimento sociale.
Democrazia Proletaria propone:

- radicale bonifica delle strutture ambientali
- costituzione di cooperative interne di lavoro con degenti,familiari e con la adesione dei sindacati e del movimento cooperativo.
- utilizzazione di una parte del patrimonio abitativo per residenza di ex-degenti.
- umanizzazione delle degenze con iniziative di socializzazione (mostre,spettacoli ecc.)
- aprire gli spazi dell'Osservanza alla città, portandovi momenti di vita sociale che riavvicinino l'ospedale alla città, spezzandone il significato che per secoli ha alimentato l'esistenza del manicomio: l'isolamento di alcuni individui dalla società perbenista.

Democrazia Proletaria si opporrà al fatto che l'Osservanza con il suo bellissimo parco venga consegnato alla speculazione privata, cosa che avverrebbe nel caso che fosse venduta per fronteggiare le spese dell'ospedale nuovo.

LA QUESTIONE GIOVANILE

Essere giovani ad Imola è come essere nulla.
Infatti per l'amministrazione comunale esistono le associazioni giovanili dei vari partiti, ma non i giovani in quanto portatori di propri interessi ed esigenze, con propri livelli di aggregazione.
Da parecchio tempo è emersa l'esigenza pressante di un Centro giovanile Autogestito.
Ma questa domanda è stata sostanzialmente inevasa e nel contempo sono stati istituiti centri sociali che si sono ridotti al ruolo di dopolavoro.
Di fatto il bisogno di aggregazione su temi propri, l'esigenza di scoprirsi come soggetto autonomo che i giovani esprimono viene così disatteso.
Esempio clamoroso di questa visione distorta é la vicenda della palazzina che fu dei Vigili Urbani.
Tale spazio è stato assegnato alle associazioni giovanili dei partiti, mentre lo spazio fisico ove esercitare attività musicali, culturali ecc., è introvabile.
Infatti ai gruppi di giovani che hanno avanzato questa richiesta é stato risposto: "Chi siete? Quali garanzie date" e così via.
Esiste di fatto l'obbligo di associarsi ad organizzazioni di partito o ad organizzazioni che ad essi fanno capo (come l'Arci) per usufruire degli spazi comunali.
Democrazia Proletaria si oppone a questo clima di concertazione partitica.
E' ora che si diano risposte sensate ad esigenze così pressanti.

I CANDIDATI AL COMUNE

1) Attiliani Valter
2) Casadio Claudio
3) Morara Daniele
4) Valli Francesco
5) Africano Marinella
6) Andreani Patrizia
7) Baroncini Davide
8) Basciu Dario
9) Bettini Gianluca
10) Bovina Angela
11) Bruni Rossella
12) De Santis Mario
13) Farinella Pasquale
14) Gargaglione Rocco
15) Giuffrida Gino
16) Guarnieri Roberta
17) Loreti Piero
18) Marcanti Daniela
19) Marchese Giacomina
20) Malaguti Lino
21) Monacelli Nadia
22) Monti Claudio
23) Moretti Marco
24) Neri Aldo
25) Pacini Violetta
26) Pedrini William
27) Pesci Stefano
28) Piazza Edes
29) Pipicella Vincenzo
30) Rossi Antonio
31) Sanori Bruno
32) Satalino Renato
33) Savini Livio
34) Serra Licia
35) Spagnoli Giovanna
36) Tesini Andrea
37) Iurro Alberto
38) Veronesi Roberto
39) Zama Paolo

I CAPILISTA in REGIONE

1) Pezzi Marco (Segretario Prov. D.P.)
2) Bartolomei Paolo (Ricercatore C.N.R.)

vota D.P.

democrazia proletaria

Chi altri?

Sez. di IMOLA
Via Saragozza 36

Inserto redazionale al n°4 Mag.
Anno 2 del CARLONE
MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Arti Grafiche Coop.ne

FORZA DI IDEE NUOVE PER L'ALTERNATIVA

La posta in gioco

La posta in gioco il 12 maggio è alta. È necessario che queste elezioni siano un momento di verifica per le forze politiche ed in primo luogo per un Governo che si è contraddistinto come il portavoce delle più feroci istanze di rivincita padronali e restauratrici. Il bilancio del Governo Craxi lo sta a dimostrare: quattro milioni di disoccupati, centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, taglio dei salari e della scala mobile, migliaia di sfratti, aumento dei prezzi e delle tariffe soggette a controllo governativo, progressiva emarginazione dal lavoro e dalla società dei settori più deboli (pensionati, invalidi, handicappati e così via), totale sottomissione del nostro Paese alle strategie economiche e militari degli Stati Uniti con la conseguente scelta nucleare, civile e militare. Questa politica può essere fermata con un netto pronunciamento popolare nelle elezioni come nel referendum sulla scala mobile.
Inoltre il voto di maggio investe da vicino il futuro delle amministrazioni locali, la loro autonomia non solo politica ma anche finanziaria e con essa la capacità di rispondere ai bisogni della gente. Gli enti locali sono stati vittime e complici degli affossatori dell'autonomia, accettando e facendosi ad un tempo portavoci di un accentramento di poteri che li ha ridotti a semplici esecutori di scelte e di compatibilità imposte dal governo centrale. Accentramento e svuotamento di poteri usato dai governi locali come alibi per giustificare scelte antipopolari, diventando così primattori di innumerevoli «partiti degli affari» che hanno ritmato speculazione e malgoverno, corruzione e clientele.
La posta in gioco riguarda dunque la vita di ciascuno, investe le scelte generali, come quelle più legate alla realtà locale e rappresenta quindi un'occasione da non perdere per esprimere una volontà di cambiare che sino ad oggi si è scontrata con l'arroganza del potere e con una sostanziale inadeguatezza della sinistra.

Scalzare la Dc, cambiare la sinistra

Al centro di questa situazione è ancora una volta la Dc e con essa lo sono i suoi alleati vecchi e nuovi, che si sono ricavati fette di governo e di sottogoverno nelle pieghe di un sistema che diviene sempre più distante dalle aspettative e dai bisogni popolari.
Nel 1975 prima, nel 1980 poi, in occasione delle precedenti consultazioni amministrative, il conto alla Dc era stato presentato e il voto popolare a sinistra voleva chiedere un profondo mutamento delle relazioni sociali, nel modello di società, in una volontà di protagonismo e di partecipazione per incidere sulle scelte dei governi locali. Aspettative che sono però rimaste sostanzialmente deluse.
Ci hanno pensato il padronato e le forze che lo rappresentano, sferrando un profondo attacco alle condizioni di vita e di lavoro, mettendo in discussione le maggiori conquiste di un decennio di lotte. Aiutate in questo da un Psi che ha perso ogni suo legame con le aspirazioni di emancipazione e di liberazione dei lavoratori.
Hanno fatto la loro parte le stesse giunte di sinistra a livello locale, incapaci di rappresentare le istanze popolari, governando, non a partire dalle emergenze sociali, ma dalle compatibilità dell'economia nazionale, dimostrando così di essere prive di una proposta realmente alternativa.
Che di sostanziale fallimento delle giunte di sinistra si debba parlare è un dato di fatto perché esse non hanno avuto la capacità o la volontà di rispondere adeguatamente ai bisogni e alle richieste di alternativa che il voto popolare aveva loro affidato. Se dal gennaio 1984 ad oggi ben 260 amministratori pubblici, di tutti i partiti (tranne DP), sono finiti sotto inchiesta giudiziaria, questo dimostra che l'accentramento delle risorse finanziare e del potere decisionale, il potere di licenza e di appalto svincolato dal controllo, l'intreccio fra potere politico ed economico, sono stati alla base di una gestione della «cosa pubblica» sostanzialmente e negativamente omogenea, mettendo in rilievo l'esistenza di un legame inscindibile fra «questione morale» e attuale sistema di potere.
Le maggiori forze della sinistra, Pci in primo luogo, non si sono sottratte a questo stato di cose, mettendo in rilievo quanto profonda ed urgente sia la necessità di una sinistra realmente alternativa sul piano politico e culturale, capace di costruire il cambiamento a partire dalla ripresa del protagonismo sociale, da una nuova capacità di lottare per l'autodeterminazione dell'esistenza individuale e collettiva.
Questo nostro modo di intendere la trasformazione sociale, radicalmente in rottura con le vecchie concezioni della stessa sinistra, ci rende consapevoli che non bastano i sorpassi elettorali se ad essi non corrispondono valori ed atteggiamenti profondamente alternativi all'attuale sistema politico ed economico.
Per queste ragioni Democrazia Proletaria è impegnata in una battaglia per l'autogestione come affermazione della sovranità popolare, per uno sviluppo autocentrato come riappropriazione del controllo sulle risorse umane e materiali, come tutela dell'ambiente e della salute. È questo un percorso verso una società fondata sui valori dell'egualitarismo, della solidarietà e della libertà, del diritto al lavoro, di una nuova etica ambientale, perché il socialismo ritorni ad essere desiderabile.
Per questo Democrazia Proletaria lega il proprio programma per le elezioni amministrative del 12 maggio ad un impegno più generale per l'alternativa di sinistra del nostro Paese.

Mario Capanna
Segretario Nazionale
di Democrazia Proletaria

LA SCELTA DEL P
LA PROPOSTA DE

PACE

La nostra stessa sopravvivenza viene ogni giorno minacciata dall'**incontrollabilità dei sistemi di guerra nucleare** che i gendarmi del mondo hanno disseminato sul nostro pianeta, nonché dall'**enormità del potenziale distruttivo in campo.**
Pensiamo alle risorse economiche, finanziarie, tecnologiche ed intellettuali che vengono assorbite dalla produzione di armamenti, nucleari e convenzionali, che rappresentano essi stessi una guerra contro intere popolazioni che muoiono non solo nei conflitti in corso, ma per fame o per malattie. **Le armi uccidono per il solo fatto che esistono,** anche quando non sparano, e nonostante questo ci si ostina a credere alla farsa di trattative fra le superpotenze che hanno prodotto come unico risultato quello di una sempre maggiore proliferazione.
L'Europa ed il nostro Paese sono ridotti ad un potenziale campo di battaglia dove le superpotenze si fronteggiano come in una immensa partita di scacchi dove i popoli sono ridotti a inconsapevoli ed inermi pedine.

A questa logica di morte vogliamo contrapporre la nostra ostinazione pacifista, nella convinzione che solo **atti unilaterali di pace** possano impedire ai signori della guerra di sperimentare la fine dell'esistenza umana.

Il coraggio di essere per **il disarmo unilaterale, per l'indipendenza del nostro Paese** con l'uscita dai blocchi militari, per **il diritto all'obiezione di coscienza,** per **la riconversione della industria bellica** verso produzioni di utilità sociale, per una **nuova concezione della difesa legata alla protezione civile** e per la graduale trasformazione in questa direzione dell'esercito: questo rappresenta Democrazia Proletaria. Per questo ci battiamo per la **denuclearizzazione** dei territori comunali e regionali, per favorire il servizio civile sostitutivo, per la creazione di una diffusa cultura della pace.

LAVORO

Democrazia Proletaria è sempre stata in prima fila nelle lotte a difesa dell'occupazione, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per il rispetto dei diritti dei lavoratori. Di fronte al ricatto della crisi usato per imporre la politica dei sacrifici abbiamo risposto con il referendum per il ripristino della contingenza nelle liquidazioni, con la strenua difesa della scala mobile e del referendum per il ripristino dei quattro punti tagliati dal decreto Craxi, proponendo una diversa politica economica capace di utilizzare ogni risorsa per creare lavoro e per migliorare la qualità della vita. Per questo abbiamo lanciato la parola d'ordine **«35 ore a parità di salario per lavorare meno, lavorare tutti, vivere meglio»** consapevoli che solo con la riduzione dell'orario di lavoro e con la redistribuzione del lavoro e del reddito fra tutti ci potrà essere la piena occupazione. È un impegno, quello per il **diritto al lavoro,** che non può essere slegato da quello per la **difesa della salute,** per lo **sviluppo della democrazia e dei diritti dei lavoratori,** per una **cassa integrazione che non sia uno strumento per licenziare,** per l'introduzione del **salario minimo garantito** (per chi è disponibile all'avviamento al lavoro), per l'applicazione dello **Statuto dei lavoratori anche alle piccole aziende,** per la riduzione dell'**età pensionabile a 55 anni ed il diritto a pensioni dignitose.** Le risorse ci sono, basterebbe aver il coraggio di **colpire innanzitutto l'evasione fiscale** (oltre 100 mila miliardi ogni anno) facendo pagare le tasse a chi non le ha mai pagate.

VIVERE N

Vivere nelle città è oggi
ad una abitazione, ai se
un ambiente più vivibile
ne sociale, viene mess
Il taglio della spesa pu
antipopolari dei govern
forte penalizzazione de
vizi pubblici e settori d
casa, il riutilizzo popola
pubblico.
Democrazia Proletaria
di lotta degli utenti e de
settori, è impegnata a
— **il diritto alla casa,** p
tare gli appartamenti s
terminato risolvibili sol
alla modifica della des
gi, il recupero del pat
— **uno sviluppo dei se**
le materne, centri soci
blici, strutture di assi
tendone l'esistenza, l'
no abbienti, la qualità,
controllabile;
— **la tutela della salut**
della malattia nel territo
superamento della o
una riforma delle Usl c
territoriali passandole
munali ed intercomuna
lità e la partecipazione
ri. Vanno inoltre modi
Comitati di gestione de
maci e visite, creati se
superamento delle str
— **la lotta alla droga e**
zando strutture social
zando le esperienze d
di accoglienza in alter
delle comunità terape
— **il diritto alla vita as**
disabili attraverso l'ab
chitettoniche, il diviet
farie (canone telefoni
ziani, servizi di assiste
di spazi di aggregazio
tri sociali, teatri, ecc.
— al fine di una appl
forma carceraria, affi
teri e competenze su
ne professionale, sul
vita della popolazion
funzioni di risocializz
ria dei detenuti.
La difesa in particola
società è stata del re
ziativa parlamentare
tati per quanto riguar
di nel pubblico impie
degli invalidi civili e
l'assistenza agli han
sonale qualificato.

ROTAGONISMO
ELL'ALTERNATIVA

ELLE CITTA'

sempre più difficile. Il diritto
ervizi sociali, alla salute, ad
e, a strutture di aggregazio-
so in discussione.
bblica, connesso alle scelte
ni locali, ha determinato una
egli investimenti verso i ser-
li primaria necessità quali la
are dei centri storici, il verde

, in sintonia con le iniziative
egli operatori sociali dei vari
d affermare:
prevedendo l'obbligo di affit-
sfitti, contratti a tempo inde-
lo per giusta causa, il divieto
stinazione d'uso degli allog-
trimonio edilizio esistente;
rvizi sociali (asili nido, scuo-
iali e culturali, trasporti pub-
stenza sociale, ecc.) garan-
'accessibilità alle classi me-
, una gestione partecipata e

te, fondata sulla prevenzione
orio e nei luoghi di lavoro, sul
spedalizzazione forzata, su
che ne adegui le competenze
e alle assemblee elettive co-
ali in modo da favorire la qua-
e degli utenti e degli operato-
ificati i criteri di elezione dei
elle Usl, aboliti i tickets su far-
rvizi territoriali per l'effettivo
rutture manicomiali;
ed al mercato mafioso, realiz-
li di reinserimento e valoriz-
li volontariato delle comunità
rnativa alla coercizione tipica
eutiche;
ssociativa degli anziani e dei
bbattimento delle barriere ar-
o di sfratto ed esenzioni tarif-
co, televisivo, ecc.) per gli an-
enza domiciliare, l'istituzione
one e di socializzazione (Cen-
);
icazione migliorativa della **ri-**
damento agli enti locali di po-
lla prevenzione, sull'istruzio-
controllo delle condizioni di
e carceraria e alle Usl delle
tazione e di assistenza sanita-

re dei settori più deboli della
sto al centro della stessa ini-
di DP con significativi risul-
rda le assunzioni degli invali-
ego, l'aumento delle pensioni
di guerra, l'affidamento del-
dicappati nella scuola a per-

AMBIENTE

Le devastazioni ambientali derivano da un rapporto fra natura e attuale sistema economico che considera le risorse come sfruttabili senza limiti e con l'unica funzione di incrementare il profitto.
Un sistema che ci pone davanti alla possibilità di olocausto nucleare e di morte per la rottura dei fondamentali equilibri ecologici. A questa drammatica prospettiva, DP contrappone un **progetto di sviluppo qualitativo equilibrato fra uomo, natura e società,** un'economia delle risorse e dei bisogni sociali dove **lo sviluppo è misurato in termini di effettivo benessere collettivo** e di miglioramento della qualità dell'ambiente.
Per questo ci battiamo per il rifiuto delle centrali nucleari e delle megacentrali a carbone (DP ha presentato una proposta di piano energetico alternativo), per la difesa delle acque e dell'aria **(proposta di legge contro il piombo nelle benzine e di ogni altra emissione inquinante),** per rendere obbligatoria **la valutazione dell'impatto ambientale** (DP è stato l'unico partito che ha promosso in Parlamento una organica proposta di legge in materia), per la prevenzione e la protezione dell'ambiente. In questa direzione DP da tempo propone che il 12 maggio si tengano **referendum consultivi per la chiusura dei centri storici al traffico privato e contro l'installazione delle centrali nucleari.**
Una coerenza di impegno che ha visto DP al fianco del movimento antinucleare ed ambientalista in ogni parte del Paese.
Quale coerenza possono invece vantare quelle liste che si dicono ambientaliste, ma vedono le proprie prospettive e i propri contenuti programmatici fortemente inquinati dalla politica filocraxiana di Pannella, divenuto elemento essenziale della sopravvivenza del pentapartito?

DEMOCRAZIA

Alla cultura dell'«emergenza economica» si è affiancato un efficientismo sempre più insofferente verso la democrazia e lo stato di diritto. **La tendenza all'autoritarismo si configura come garanzia per il dominio capitalistico,** cancellando ogni solidarietà umana, svuotando le autonomie, scavalcando il Parlamento con il decisionismo governativo e con ipotesi di controriforma istituzionale, eliminando qualsiasi forma di controllo dei cittadini sulle nomine di vari enti pubblici (Consigli di amministrazione, delle municipalizzate, Comitati di gestione, ecc.). Vengono messe in discussione le leggi sul lavoro, si impone un regime di monopolio sui mezzi di informazione, si varano legislazioni speciali liberticide, si attaccano le libertà fondamentali delle persone: il diritto alla sessualità, a una maternità libera e consapevole.
È una tendenza alla quale DP contrappone una visione complessivamente alternativa:
— valorizzazione della **partecipazione e del controllo popolari verso gli enti locali.** Poniamo al centro l'obiettivo di una **piena autonomia finanziaria quale condizione principale di reale autonomia politica;**
— istituzione obbligatoria e più larghi poteri ai **Consigli Tributari Comunali;**
— totale abrogazione del **segreto bancario;**
— **limitazione dei controlli prefettizi e governativi** sull'attività dei Comuni e delle Regioni e ampia trasparenza e controllabilità delle decisioni pubbliche;
— **estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole aziende** e difesa dei diritti sindacali del singolo lavoratore;
— **tutela del consumatore e dell'utente;**
— **abrogazione del segreto di Stato** per i reati di terrorismo e i delitti di strage;
— **profonda revisione del testo di legge** (approvato alla Camera) **sulla violenza sessuale** che lede il diritto di scegliere e di decidere il proprio amore, stravolge gli obiettivi di fondo del movimento delle donne e nega l'autodeterminazione per tutti;
— **applicazione della legge antimonopolio** contro i processi di accentramento dei mezzi di informazione.

NOI ABBIAMO SCELTO DEMOCRAZIA PROLETARIA...

(...) «Vogliamo parlare delle carceri e della nostra giustizia? Della lottizzazione fra i partiti al governo e appena fuori? Degli scandali a schifio in tutte le direzioni? Dove sta l'impegno morale? Dove sta il rispetto dell'uomo e del suo habitat? Cosa significa libertà democratica, rispetto della dignità umana, del diritto al lavoro e ad un ambiente sano e pulito? E che significa lottare per una migliore qualità della vita? Beh!, io voto DP perché questo partito, pur con le sue limitate forze, questi traguardi cerca disperatamente di raggiungerli e si indigna delle cose marce. Col cinismo che gira intorno, con lo sbragamento e con il tirare a campare, credo che la mia scelta sia pulita».

Dario Fo *(artista e commediografo)*

«Sono candidato come indipendente nelle liste di DP ... perché ha un programma libertario che in vari punti mi ricorda le idee di Lombardi. Perché è abbastanza verde. Magari un verde pomodoro che butta al rosso. Meglio così che un verde oliva che dà sul nero o un verde pisellino quasi bianco. Difende anche gli animali, meno la gazza ladra e gli avvoltoi. Vuole il giardino pubblico ma rifiuta i missili in cortile, è un po' disarmista e ha il coraggio di dirlo, e non si nasconde sotto l'ombrello della Nato. Perché in tempi di "derugalation" e di "stagflation" si ricorda del '68. Vuol dare lavoro ai giovani magari riducendo l'orario di lavoro in fabbrica anche se Mister Fiat e Lama non sono d'accordo. Pensa anche ai sottoproletari in divisa, Naja di 8 mesi ma per tutti, anche per i raccomandati, naja vicino a casa non solo per i raccomandati. Non gli piace Spadolini che vuol mettere la cintura di castità ai soldati in libera uscita e va a vendere cannoni in giro per il mondo ...».

Falco Accame *(già deputato Psi e presidente Commissione difesa della Camera)*

«... A chi, come me, ha cominciato ad occuparsi di politica nel drammatico ma esaltante clima degli scioperi del marzo '43, la politica qual è oggi praticata da molti, appare francamente sconfortante. Sempre più fine a se stessa, sempre meno ricerca di soluzione dei nuovi e gravi problemi che si pongono alla collettività. È retorica affermare: senza ideali? Ma la mia decisione di «fare qualcosa» non è nata solo da una constatazione negativa. È nata invece e soprattutto dalla precisa coscienza che in atto vi è anche un movimento nettamente positivo... Penso in particolare ...alla ricerca di strumenti di attuazione per una democrazia reale e sostanziale. Penso alla lotta contro l'emarginazione sociale nei suoi vari aspetti... Con DP c'è una comune posizione a sinistra (il che, nella confusa situazione odierna, potrebbe non essere ancora sufficiente), questi compagni mi sembrano partecipare con sincerità e serietà a quel movimento di rinnovamento... che guarda in modo nuovo a valori fondamentali come la difesa della pace, dei diritti umani, dell'ambiente in cui viviamo, l' "universo donna", la lotta per un'uguaglianza sostanziale contro ogni forma di emarginazione...».

Bianca Guidetti Serra *avvocato - Torino*

«Do il mio voto a DP ...convinto della assoluta necessità che cresca in Italia una nuova forza politica, autonoma e alternativa anche rispetto al Pci, ancorata ai valori marxisti di solidarismo e di lotta. L'affermazione di DP il 12 maggio può rivelarsi importante sia per riportare pulizia nelle amministrazioni locali sia per iniziare a cambiare le cose anche a sinistra, condizione indispensabile questa per costruire una alternativa di sinistra».

Ludovico Geymonat *docente di Filosofia della scienza*

«La mia scelta personale di candidarmi nelle liste di DP è un tentativo di dare continuità, nel modo più coerente possibile, e con altri strumenti, alle posizioni che ho sempre sostenuto nel sindacato, sforzandomi di dare ad esse una rappresentanza sul terreno politico, terreno sul quale si gioca comunque una partita importante per la difesa degli interessi dei lavoratori. È un terreno difficile che affronto per la prima volta in modo così impegnativo, ma ho fiducia che i valori e gli obiettivi per i quali mi sono impegnato in tanti anni di esperienza sindacale (e al di là delle diversità delle idee) la comprensione degli amici e dei compagni della Cisl coi quali ho lavorato, possano essere un buon punto di partenza per affrontare e superare anche le difficoltà di questo nuovo impegno».

Pippo Torri *(segretario Cisl - Milano)*

«... Nonostante i tempi bui che stiamo attraversando e lo sconforto che ramifica accanto e dentro molti di noi, penso che si possa ancora fare "ciò che conta", che la prospettiva non sia affatto perduta, anche se appare ulteriormente remota: l'utopia non certo come "ricetta per le cucine dell'avvenire" ma intesa come "risultato lontano ma non immaginario, obiettivo storico generale indicato dalla conoscenza scientifica dello sviluppo della società". Penso che permanga una "forza latente ma operante", una "realtà ultima che influisce concretamente su quella attuale". Per questo non mi limito a votare DP, che considero la forza più a sinistra oggi in italia, ma intensifico il mio impegno personale accettando la richiesta rivoltami appunto da DP di partecipare alla competizione elettorale del 12 maggio».

Guido Aristarco *(critico cinematografico e docente Università di Roma)*

«Dopo 32 anni di militanza nel Psi ho ritenuto giusto e coerente abbandonare le sue file e partecipare alla lotta politica delle prossime elezioni nelle liste di Democrazia Proletaria.... Per quanto tormentato possa essere il fatto di abbandonare una esperienza di più di trentadue anni, cominciata con Riccardo Lombardi, credo di poter seguitare la battaglia per il socialismo con chi concepisce la sinistra come scelta di pensiero e di vita e non come sgabello per sedersi sulle poltrone».

Giorgio Cortellessa *(fisico antinucleare, direttore Servizio Dati Istituto Superiore di Sanità)*

«Oggi, quando le prospettive di fondo sembrano appannate e la frammentazione dell'orizzonte si accentua, mentre i problemi ambientali esplodono con una drammaticità apparentemente incontrollabile, occorre lavorare anche per inserire le proposte di intervento nell'elaborazione di una linea culturale nuova e adeguata. Proprio per queste ragioni mi sono candidato nelle liste di Democrazia Proletaria, un Partito il cui sforzo originale si pone in questa direzione».

Angelo Baracca *(Docente di Fisica all'Università di Firenze)*

...IL 12 MAGGIO SCEGLILA ANCHE TU!

VOTA
DEMOCRAZIA PROLETARIA

Supplemento al «Notiziario DP» n. 13-14 del 29-3 e 5-4 1985